

# Gabriele Fontana

Collabora Marinella Fasani

Aned Monza e Sesto San Giovanni

Isrec Bergamo

Isc "Perretta" Como

## **I condannati dai Tribunali Militari Germanici in Italia negli anni 1943-1945. Alcuni casi di emigrati italiani nel sistema giudiziario tedesco.**

Questo lavoro ha tratto linfa essenziale dal pagaglio di conoscenze di Giuseppe Valota, presidente dell'Aned di Monza e Sesto San Giovanni. Senza il suo aiuto, i suoi legami con il mondo della deportazione e con gli uffici dell'Isa di Bad Arolsen in Germania difficilmente avremmo scoperto cosa si celava dietro, al momento, incomprensibili elenchi di *Gefangenen*.

La possibilità di continuare a percorrere questo cammino è dovuta anche alla sua disponibilità al confronto, al passaggio di informazioni, cose estremamente rare, nel panorama da me conosciuto, della ricerca italiana.

Marinella Fasani, collaboratrice dell'Istituto di Storia "Pier Amato Perretta" di Como tiene i contatti con gli storici tedeschi Sepp Merkl e Armin Breidenbach.

È con gratitudine che ringrazio la Dr. Petra Behrens e Andreas Herbst del Gedenkstätte Deutscher Widerstand in Berlin e la Dr. Marion Krause del BLHA Brandenburg in Postdam.

Per chi legge queste righe si sarà reso conto che questo è un sito aperto, tutto è copiabile ed usabile. Chiediamo, noi che collaboriamo a tenerlo aggiornato, che si citi quantomeno la fonte di eventuale materiale che viene ritenuto utile per altri lavori. Il testo che andate a leggere è aggiornato al 10 maggio 2019.

<b>Premessa</b> .....	<b>3</b>
<b>Introduzione</b> .....	<b>3</b>
<b>La questione dei condannati</b> .....	<b>5</b>
<b>La questione giudiziaria nel III Reich: condannati e deportati</b> .....	<b>9</b>
<b>Giulio Focchi: un arresto eccellente e i suoi compagni di detenzione</b> .....	<b>13</b>
<b>I tribunali militari germanici in Italia dopo l'otto settembre</b> .....	<b>18</b>
Roma .....	22
Firenze .....	23
Padova .....	23
Torino .....	23
Ferrara, Forlì, Ravenna .....	23
Genova .....	25
Parma .....	25
Verona .....	26
Brescia .....	26
Bologna-Modena .....	26
Milano .....	27
Alessandria .....	27
Massa .....	27
Bergamo .....	27
Cuneo .....	28
Novara .....	29
Livorno .....	29
Perugia .....	29
<b>I penitenziari degli Italiani nella Baviera</b> .....	<b>29</b>
Kaisheim .....	31
Don Riccardo Corti .....	32
Un prigioniero norvegese a Kaisheim .....	33
La fine della Guerra a Kaisheim .....	34
Aichach .....	35
Bernau: Bernau am Chiemsee .....	37
<b>Delinquenti comuni italiani nelle carceri tedesche</b> .....	<b>39</b>
Ambrogio Piantoni, Giuseppe Andressi e il carcere di Plötzensee .....	41
Lüttringhausen .....	43
<b>Decessi non contemplati</b> .....	<b>44</b>
<b>Dall'Italia al Terzo Reich</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Condannati italiani, carcere maschile .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
Condannati italiani, carcere femminile di Aichach .....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
<b>Altre nazioni europee: Il Belgio</b> .....	Errore. Il segnalibro non è definito.

## **Premessa**

Ascoltando il racconto di Maria Teresa Fiocchi su suo padre concordammo insieme di avviare una ricerca su queste vicende. Giulio Fiocchi fu arrestato il 13 ottobre 1943 a Bellagio dalla polizia di sicurezza tedesca delle SS, fu portato a Bergamo, in un primo tempo nelle Scuole di via Pignolo, poi nel carcere di S. Agata e lì detenuto fino al processo; venne condannato a tre anni di detenzione da espiare nel penitenziario bavarese di Kaisheim. Maria Teresa Fiocchi ha curato l'archivio che riguarda la corrispondenza di suo padre sia con la famiglia sia con i suoi compagni di detenzione. La mia ricerca nasce da queste premesse e mi porta ad esaminare la situazione delle carceri tedesche negli anni 1943-1945 e la funzione dei Tribunali Militari Germanici nella varie Kommandantur in Italia nel periodo dell'occupazione. Mi accorgo che il tema è completamente sconosciuto e trovo difficoltà a muovermi tra i vari tribunali che agiscono nell'Italia Occupata, tra questi un vero mistero avvolge quelli tedeschi. Le difficoltà nascono immediatamente, chiunque finisca in Germania è colà *deportato*, la azione dei tribunali germanici è raccontata a volte sì a volte no. La vicinanza di interessi con Bergamo mi aiuta, qui il tribunale germanico è conosciuto, parecchi passano in questi scranni e, se non sono fucilati, finiscono a Kaisheim, ma anche a Aichach. Giulio Fiocchi segue questa strada, di lui si trovano ricordi e racconti. Curiosità, voglia di capire, ma anche di spiegare ad una figlia il destino del padre mi portano ad interrogarmi più a fondo, a cercare altri suoi compagni di detenzione; scopro come la memoria di questi condannati, teoricamente gli unici che hanno un certificato di *oppositori politici* fornito dall'avversario, si sia omogeneizzata con il concetto di deportazione e dentro questo si sia persa. C'è la necessità di porre dei punti fermi, dei blocchi da cui ripartire. Nasce quindi l'elaborazione di un pensiero sui tribunali e sulle carceri tedesche negli anni 1943-1945 se per gli Italiani il segmento temporale fu quello, per gli altri popoli europei non fu così, la parentesi temporale fu molto più ampia.

## **Introduzione**

I percorsi dei carcerati, dopo la condanna da parte dei tribunali tedeschi, non sono stati al centro degli interessi degli studi storici.

Le prigioni tedesche sono rimaste all'ombra dei campi di concentramento e di sterminio<sup>1</sup>, così come la carcerazione è stata oscurata dalla deportazione. Questo stato di cose ha com-

---

<sup>1</sup> Il termine *campo di sterminio* fa riferimento alla definizione fornita da: MARTIN WEINMANN: *Das nationalsozialistische Lagersystem*, Zweitausendeins, Frankfurt am Main 1990, p. LXXIX. La maggior parte dei campi di concentramento (KZ) aveva strutture dedicate all'uccisione dei deportati, muri per le fucilazioni e quanto di più aberrante si può immaginare: «Aber darüber hinaus exustierten Einrichtungen, die

portato, tra l' altro, che per molto tempo le istituzioni penali sono state considerate un pezzo di "normalità" nel Terzo Reich; aggiungiamo che furono molti i prigionieri condannati per reati comuni e non per motivi razziali o politici. Nella memoria della deportazione lo stereotipo del prigioniero per reati comuni ha sempre avuto una connotazione estremamente negativa: questo ricordo li ha fatalmente marchiati, indipendentemente dal fatto che fossero nei campi di concentramento o in carceri o prigioni<sup>2</sup>. A lungo si è trascurato che categorie come *criminale* o *politico* nel pensiero nazionalsocialista non sono così facili da distinguere. Anche le persone che lo stato di diritto considera come criminali si trovavano di fatto in un sistema giudiziario politicizzato. Ecco perché Nikolaus Wachsmann afferma correttamente, con gioco di parole: " anche i crimini contro i criminali sono un crimine" ( auch verbrechen an verbrechern sind verbrechen), e quindi l' argomento merita di essere elaborato storicamente ignorando la presunta "normalità" del sistema giudiziario<sup>3</sup>.

Nella Repubblica di Weimar un influente movimento di riforma, per quel tempo, aveva modificato con grandi innovazioni il sistema penale introducendo una parziale autogestione del prigioniero e la possibilità di una riduzione graduale della pena. Nel Terzo Reich questi tentativi vengono abbandonati e si ristabiliscono i principi di rigidità, rigore e disciplina come criteri chiave nella gestione dei detenuti nel carcere. Si considera trascurabile la lotta contro le cause sociali del crimine: il controllo, l'esclusione e l'igiene razziale diventano i punti nodali di riferimento. Il cosiddetto criminale professionale e abituale è considerato completamente irrecuperabile e senza speranza, il loro unico destino è la separazione dal corpo sano della nazione e dal 1942, sono avviati allo sterminio mediante il la-

---

ausschließlich zur fabrikmäßigen Massentötung von Menschen geplant und betrieben wurden (Ma oltre alle strutture definite, [vennero] altre [strutture] che sono state pianificate e gestite esclusivamente per l'uccisione in massa di uomini)». Tali campi erano: Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, Lublin-Majdanek, Lager Jungfernhof nei pressi di Riga, Maly Trostinez nei pressi di Minsk

<sup>2</sup> Istruttoria la vicenda di Tomas Lead, un piccolo ladro, raccontata in: <http://www.gedaechtnisbuch.org/gedaechtnisblaetter/?f=B&gb=1888>. Quanto definito come Gefängnis (Prison) nel terzo Reich sono 736: cfr. MARTIN WEINMANN, *Das nationalsozialistische Lagersystem*, cit., p. 716.

<sup>3</sup> HEIKE JUNG, HEINZ MÜLLER-DIETZ, RAINER MÖHLER, BRIGITTA FARALISCH, *Strafvollzug im "Dritten Reich", am Beispiel des Saarlandes*, Nomos-Verl.-Ges., Baden Baden 1966. Il volume di Nikolaus Wachsmann, *Le prigionieri di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2007, è edito in lingua inglese ed è tradotto in tedesco nel 2006. *Dieses Haus muß ein Haus des Schreckens werden, Strafvollzug in Hamburg 1933 bis 1945*. In: Justizbehörde Hamburg (Hrsg.), Bästlein, Klaus/ Grabitz, Helge/ Scheffler, Wolfgang (Red.). [http://www.ghwk.de/fileadmin/user\\_upload/pdf-wannsee/herbstveranstaltungen/fuelberth\\_strafgefängnis-spandau.pdf](http://www.ghwk.de/fileadmin/user_upload/pdf-wannsee/herbstveranstaltungen/fuelberth_strafgefängnis-spandau.pdf).

VORO.

Esistevano sul territorio del Reich 167 grandi complessi con una capacità media di 450 prigionieri (Gefangenen) e numerose prigioni minori, penitenziari (Zuchthäuser) e carceri giudiziarie (Gerichtsgefängnisse). Immediatamente dopo l'occupazione dei territori europei da parte della Wehrmacht, prigionieri da ogni nazione d'Europa cominciarono ad arrivare; gli Italiani furono gli ultimi a giungere nei penitenziari bavaresi.

### **La questione dei condannati**

Nel raccontare le vicende del periodo 1943-1945 nei territori dell'Italia occupata, da sempre si dà la primazia, nelle vicende della repressione dei fenomeni antifascisti e della resistenza contro l'occupazione tedesca, agli esiti: fucilati, incarcerati e deportati, senza prestare attenzione alle modalità di attuazione della repressione. A questo ha contribuito, in modo non certo secondario, la quantità di tribunali della Rsi esistenti sul territorio (Tribunale Speciale Provinciale, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Tribunale Militare Provinciale, Tribunale Militare Regionale), a cui fanno da contorno i Tribunali Speciali che vengono organizzati momento per momento per dare una parvenza di legalità alle fucilazioni e, non da ultimi, i tribunali delle varie bande repubblicane. I Tribunali Militari Germanici occupano un posto non di primo piano e così anche i Tribunali Militari Germanici Speciali che fanno riferimento alle singole unità della Wehrmacht. Esterni a questo contesto sono i tribunali dell'Alpenvorland e dell'Adriatisches Küstenland<sup>4</sup>, anche se questa mancanza di attenzione riguarda anche loro. La confusione sulla denominazione dei tribunali risulta anche dall'eccidio avvenuto a Udine l'11 febbraio 1945<sup>5</sup> la fucilazione di partigiani già incarcerati avvenuta in seguito a sentenza «del Tribunale Speciale per la Sicurezza Pubblica», mentre nella lettera di Bruno Parmesan ai familiari prima di essere fucilato si legge: «oggi 10 febbraio, il Tribunale Militare tedesco mi condanna». La questione dei TMG apparirebbe secondaria se non assumesse un valore dirimente nella strategia della

---

<sup>4</sup> La Operationszone Alpenvorland, Zona d'operazioni delle Prealpi o OZAV fu una suddivisione territoriale comprendente le provincie italiane di Bolzano, Trento e Belluno. La Operationszone Adriatisches Küstenland, Zona d'operazioni del litorale adriatico o OZAK, comprendeva le provincie italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana. I due territori erano sottoposti alla diretta amministrazione militare tedesca. Cfr. *Giustizia straordinaria nell'Italia Occupata (1943-1945)*, Geschichte un Region/Storia e regione, 24. Jahrgang, 2015, Heft 2-anno XXIV, 2015, n. 2. In particolare i saggi di: KERSTIN VON LINGEN, *Sondergericht Bozen: Standgerichte del Besatzungsjustiz' gegen Südtiroler 1943-1945*, pp. 75-94; e di CARLO MARIA ZAMPI, *La Corte Speciale per la sicurezza pubblica di Trieste*, pp. 95-121.

<sup>5</sup> Per una trattazione sintetica si rimanda a <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/CIMITERO,%20UDINE,%2011.02.1945.pdf>.

repressione tedesca in Italia. Lo evidenzia il conflitto con le autorità della Rsi che si sviluppa a Parma<sup>6</sup>, dove i tedeschi cercano di lasciare il compito della repressione completamente nelle mani dei fascisti, o di riflesso a Torino dove appare solo una variegata quantità di tribunali speciali, tutti fascisti, ma mai un TMG. Non influente è stata poi la proliferazione degli organi repressivi, sia tedeschi (Sicherheitsdienst o SD<sup>7</sup>, Gestapo, la Ordnungspolizei a cui si possono aggiungere le SS), che della Rsi: accanto agli organi statali (Polizia, Gnr, Ovrà), si accalcavano un numero imprecisato di bande che rispondevano per lo più agli ordini dei tedeschi<sup>8</sup>. Un mondo, questo degli organi repressori, a suo modo caotico, dove alcuni effetti, come poi si vedrà, risultano oggettivamente difficili da decifrare e comprendere. Può essere utile verificare come questa moltitudine di tribunali sia proliferata nello stesso Terzo Reich. I 2.891 assassinati nel carcere berlinese di Plötzensee hanno subito un processo da uno di questi tribunali: Tribunale del Popolo, vari tribunali speciali, Corte Imperiale di guerra, tribunali militari, Corte del Reich, Corte d'appello e tribunali dei Land. Questa situazione confusa rende più comprensibile il fatto che non ci si sia soffermati sull'analisi della repressione nel suo divenire, ma principalmente sui suoi effetti finali, accettandoli senza alcuna successiva domanda. Un caso esemplare è il breve racconto che riguarda la cattura di Abele Saba e Gianfranco Maris; il 24 gennaio 1944 sono catturati alla stazione di Lecco e, stando alla testimonianza di Maris, entrambi sono incarcerati a Bergamo (Sant'Agata? nda):

«La cosa non cambiò molto, perché sia Saba che io fummo condannati a morte, io ero condannato a morte come Gianfranco Lanati, e lui come Abele Saba... Però sia lui che io essendo nelle mani dei tedeschi, forse per una scelta di opportunità, non fummo fucilati. Una mattina ci prelevarono, lui fu mandato in un campo di sterminio, un campo di annientamento; io, con un itinerario un po' più complesso, fui mandato ugualmente in un campo di annientamento»<sup>9</sup>.

In realtà Saba è processato dal Tribunale Militare Germanico<sup>10</sup> di Bergamo e condannato a 4 anni di penitenziario, finirà a Kaisheim, mentre Maris entra a San Vittore, braccio tede-

<sup>6</sup> Una sintesi si può trovare in: [http://www.comune.parma.it/dizionarioparmigiani/cms\\_controls/printNode.aspx?idNode=371](http://www.comune.parma.it/dizionarioparmigiani/cms_controls/printNode.aspx?idNode=371)

<sup>7</sup>

<sup>8</sup> Per i riferimenti bibliografici si rimanda al saggio in: [https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/attivita/percorsi-sulla-memoia/AOSTI\\_G\\_TedeschiItalianiedEbrei.pdf/at\\_download/file/](https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/attivita/percorsi-sulla-memoia/AOSTI_G_TedeschiItalianiedEbrei.pdf/at_download/file/)

<sup>9</sup> KZ. [http://www.testimonianzedailager.rai.it/testimoni/pdf/test\\_33.pdf](http://www.testimonianzedailager.rai.it/testimoni/pdf/test_33.pdf). Spesso nelle testimonianze i campi sono descritti con gli occhi e le sensazioni del deportato, da qui l'uso di terminologie (annientamento, eliminazione) improprie per alcuni campi. Vedremo poi che anche le prigioni diventano campi di concentramento.

<sup>10</sup> D'ora in poi TMG.

sco, per poi passare nel braccio italiano, giovedì 20 aprile 1944, e ripartire poi il giovedì successivo per il campo di Fossoli da dove raggiungerà Mauthausen. Capita anche a Don Agostino Vismara, catturato il 24 novembre 1943 e incarcerato nel carcere della Feldgendarmarie (Collegio Baroni), di finire per ben due volte davanti al TMG e di essere riportato in cella senza lo svolgimento del processo. Alla fine fu deportato prima a Mauthausen e poi a Dachau<sup>11</sup> con un percorso simile a quello di Maris.

Anche fuori dalla zona dell'Italia Occupata la memoria restituisce un racconto azzoppato; così un racconto dell' Alpenvorland:

Alberto (Adalberto) del Favero assieme ad altri partigiani subisce un rastrellamento il 23 maggio 1944 nella zona del passo Manghen (2.047 m). È un valico alpino del Trentino orientale nella catena del Lagorai. Unisce la Valsugana con la parte medio-bassa della val di Fiemme. Assieme a lui sono catturati altri partigiani, che sono portati nelle carceri di Bolzano (non si sa esattamente dove). Tre di questi sono condannati a morte dal Tribunale Speciale per la Zona delle Prealpi il 25 luglio del 1944: Manlio Silvestri, Armando Bortolotti e Angelo Peruzzo, in seguito impiccati nella piazza di Sappada di Cadore. Tullio Frank (o Franch), allora diciannovenne, sarà fucilato a Fonzaso il 10 agosto 1944 assieme ad altri 5 prigionieri condannati a morte dal tribunale di Bolzano. Qui, dopo aver sgomberato la piazza del municipio e aver fatto chiudere tutti i negozi, Tullio Franch, Alessandro Montibeller, Luigi Pagarin, Giuseppe Porpora, Augusto Taufer e Angelo Valcozzena vengono addossati al muro di cinta di casa De Boni e fucilati<sup>12</sup>.

La memoria sembra percorrere tracce corrette, ma poi inciampa subito «Alberto Del Favero, ventenne, fu graziato e deportato in Germania»<sup>13</sup>, mentre è più aderente alla realtà un'altra memoria: «condannato a morte il 24/7/1944 dal Tribunale speciale della Zona delle Prealpi, pena poi commutata in 8 anni di carcere in Germania»<sup>14</sup>. Da notare che i partigiani fucilati con Tullio Franch sono indicati come «condannati a morte dal tribunale (quale? Nda) di Bolzano»<sup>15</sup>. Si rimane un poco impacciati per il percorso: «Deportato da Bolzano 18/1/1945 a Mauthausen. Liberato a Bernau il 3/5/1945»<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> Scheda per il riconoscimento della qualifica partigiana di A. Vismara, Aisrec, fondo Anpi, *ad nomen*.

<sup>12</sup> [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=3973](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3973).

<sup>13</sup> *Documenti dell'ANED di Milano, Scritti e testimonianze sul Lager di Bolzano, testimonianza di Quintino Corradini*, citata in: <https://digilander.libero.it/francescocoluccio/aned/bolzano/11.corradini.htm>. Il corsivo è mio.

<sup>14</sup> DARIO VENEGONI, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano.pdf*

<sup>15</sup> [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=3973](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3973). Tullio Franch (Frank) “insieme al fratello Bruno, disertò dall'esercito tedesco, si unì al reparto dei partigiani trentini. Il 23 maggio 1944 il gruppo partigiano, che aveva la sua sede a Malga Caseratte di Cadinello Alto, venne circondato dai tedeschi e da una com-

Questa memoria, che è quella di chi torna, determinerà il racconto sulla repressione: fucilati o deportati; nel terzo Reich non c'era altra situazione. Paradigmatico di questa condizione è anche il volume *Bergamaschi nei campi KZ*, dove non c'è differenza tra Dachau e Kaisheim, come nella memoria sopra citata non v'era tra Mauthausen e Bernau. Chi resta nelle carceri italiane di fatto è in attesa di essere deportato in Germania; non ci sono alternative. Questo ricordo non è solo italiano: ad esempio nel volume *Widerstand in Salzburg 1941*<sup>17</sup> si parla di «Elisabeth Mayr in Aichach interniert» (Elisabetta Mayr internata a Aichach). Anche nella narrazione francese, pur tra contraddizioni, la confusione permane «Les résistantes et les femmes politiques sont l'objet de mesures d'internement (en France) et de déportation (vers l'Allemagne ou la Pologne), dans des prisons, des bagnes ou des camps de concentration»<sup>18</sup>, senza però entrare nello specifico anche se: «Les condamnées à mort dont l'exécution a été suspendue et les condamnées aux travaux forcés sont détenues dans des bagnes pour femmes (Frauenzuchthaus), tels Lubeck, Jauer, Anrath, Aichach ou Cottbus, en compagnie de prisonnières allemandes de droit commun»<sup>19</sup>, e qui la parola condannate è presente.

La torsione che avviene nell'amministrazione della giustizia tedesca con l'introduzione dello *Schutzhaft*, ovvero la detenzione preventiva operata da forze di polizia di partito, si estenderà rapidamente a tutti gli oppositori politici definendoli tali proprio perché soggetti allo *Schutzhaft* stesso. C'è indubbiamente anche la tensione a mantenere una netta separazione dei carcerati tra *politici* e *comuni* che anche il regime fascista garantiva. Separazione

---

pagnia del Corpo di Sicurezza trentino provenienti da tutte le direzioni: da Predazzo, da Cavalese, dalla Val di Cembra, dalla Valle Calamonte» in [http://www.bellunoinbici.it/cal2015/15\\_04\\_25\\_Note\\_storiche.pdf](http://www.bellunoinbici.it/cal2015/15_04_25_Note_storiche.pdf).

Il Tribunale Speciale di Bolzano ha assunto anche le funzioni del Tribunale militare tedesco: «Giurisdizioni eccezionali sorgono nelle due "Zone di operazioni nell'Italia nord-orientale confinante col Reich denominate Alpenvorland e Adriatisches Küstenland (Prealpi e Litorale adriatico)", formalmente italiane ma di fatto confiscate dall'occupante germanico: qui, per disposizione dei Commissari supremi che governano le due Zone, sono istituiti dei Tribunali Speciali che sottraggono alcune competenze alla giustizia italiana (nell'Alpenvorland anche a quella della Wehrmacht).» in:

[http://www.carloromeo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=239:giustizia-straordinaria-nell-italia-occupata-1943-45&catid=8&Itemid=106](http://www.carloromeo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=239:giustizia-straordinaria-nell-italia-occupata-1943-45&catid=8&Itemid=106).

<sup>16</sup> Rispondono al termine Bernau ben cinque località, due sono carceri, gli altri tre luoghi di lavoro per *criminali*; MARTIN WEINMANN, *Das nationalsozialistische Lahersystem*, cit., p. 782.

<sup>17</sup> RENNER-INSTITUT, *Widerstand in Salzburg 1941*, FreiheitskämpferInnen, Salzburg 2014, p. 99.

<sup>18</sup> [https://fr.m.wikipedia.org/wiki/Femmes\\_dans\\_la\\_R%C3%A9sistance\\_int%C3%A9rieure\\_fran%C3%A7aise](https://fr.m.wikipedia.org/wiki/Femmes_dans_la_R%C3%A9sistance_int%C3%A9rieure_fran%C3%A7aise). Il corsivo è mio.

<sup>19</sup> *Ibidem*.



che avveniva inizialmente in sede processuale ( Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Tribunali del sistema giudiziario statale) e proseguiva poi nelle prigioni. Si vedrà che in seguito nel sistema giudiziario del Terzo Reich questa separazione verrà vanificata: politici, criminali comuni, ladri, grassatori e violenti, diventeranno tutti *asociali*, pur mantenendo visibile la loro provenienza<sup>20</sup>. In verità vi è una spia che illumina come la questione degli *asociali* non sia solo riconducibile al terzo Reich. In Francia in Lozère, il 21 gennaio 1939, il governo Daladier decide di aprire a Rieucros, in prossimità della città di Mende, un primo campo d'internamento destinato agli indesiderabili, in applicazione del decreto del 12 novembre 1938. Non ancora una prigione, un campo che però accoglierà, dopo la sconfitta, anche le donne definite dell'anti-Francia: politiche, delinquenti comuni e prostitute<sup>21</sup>. Il lungo filo rosso degli *asociali* accompagnerà figure diverse tra loro ma accomunate dalla loro condizione di irrimediabilmente irrecuperabili alla comunità e quindi finiranno per essere avviati all'eliminazione, oppure fatti lavorare pesantemente: l'assassinio attraverso la fatica, il freddo e la fame<sup>22</sup>. La crisi bellica in cui si troveranno impiantati i tedeschi accelererà il più possibile l'uso della forza lavoro dei carcerati: uno dei primi trasporti che partono dall'Italia, dalla Fortezza di Peschiera il 26 settembre 1943, giunge a Dachau il 22 settembre. Si tratta di detenuti militari ai quali all'arrivo viene data la qualifica di Schutzhaftling: internato per misure precauzionali. Il 29 settembre questa viene modificata in Arbeitszwang Reich, ovvero detenuti *asociali* adibiti al lavoro forzato nel Reich: il loro triangolo identificativo è nero. Questa in realtà è la vera motivazione del trasferimento in un KZ (Dachau): il lavoro.

### **La questione giudiziaria nel III Reich: condannati e deportati.**

Nella visione nazista la questione razziale pervade ogni ambito della vita e della repressione e questo ovviamente non può tralasciare l'ambito della giustizia.

“I singoli non sono portatori di alcun diritto, ma, puri fenomeni contingenti sulla scena della vita, possono trovare una loro profonda realtà quando sono membri del popolo [...]. Essi si dissolvono

---

<sup>20</sup> L'indicazione della provenienza sono i triangoli che si trovano cuciti sugli abiti.

<sup>21</sup> SANDRINE PEYRAC (et autre), *Le camp d'internement de Rieucros 1939-1942. L'internement de la République à l'Etat Français*, 43-Yssingeaux Impr. Phil'print, Mende 2008. Nel campo passeranno anche due italiani, Teresa Noce e Ernesto Bonomini.

<sup>22</sup> NICHOLAUS WACHSMANN, *Le Prigionieri di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2007.

nel Tutto della comunità popolare, supremo criterio di giudizio di ogni atteggiamento del singolo [...], di cui la volontà del capo (Führeresprinzip) è l'interprete suprema<sup>23</sup>.”

Con questa impostazione, anche nelle forme dei rapporti burocratici, la gestione dei condannati e detenuti nelle carceri si avvicinerà sempre più a quella dei deportati nei campi KZ<sup>24</sup>. La galassia concentrazionaria del Terzo Reich ingloba tutte le categorie dei campi, pensiamo ai campi di rieducazione (Arbeitserziehungslager), o ai campi-prigione come il complesso Emslandlager in funzione dal 1933, che sono stati anche campi di prigionia del Ministero della Giustizia<sup>25</sup>. Vi è un diverso utilizzo delle carceri, non più solo contenitori di condannati ma anche punti di passaggio verso l'eliminazione degli asociali (politici e comuni) e l'avviamento al lavoro forzato.

Gli Italiani catturati e processati dai tribunali tedeschi, non condannati a morte, che ambiente trovano quando vengono tradotti in Germania? Per avvicinarci alla condizione dei carcerati si deve fare una considerazione che riguarda l'intero sistema giudiziario del Terzo Reich. Anche con l'introduzione dello Schutzhaft ovvero della detenzione preventiva a tempo indeterminato<sup>26</sup>, in Germania continuano ad esserci tribunali civili e militari che emettono sentenze e conseguentemente carcerazioni e pene da espiare. Quello che succede è che se la fine della pena è definita dal tempo della durata della carcerazione, non altrettanto dicasi della durata del confino di sicurezza che può aggiungersi al tempo della pena a cui è soggetto il condannato<sup>27</sup>. Ne è un esempio Kigston Bailey, un prigioniero inglese delle Isole del canale, che al termine della sua condanna, il 23 novembre 1944, non è liberato ma trasferito nel campo di concentramento di Dachau<sup>28</sup>. Elisabeth Jäger è condannata a tre anni di prigione, che sconta principalmente nel carcere di Stadelheim a Monaco di Bavie-

---

<sup>23</sup> FERRANDO MANTOVANI, *Diritto penale*, Cedam, Padova 1979, p. 20.

<sup>24</sup> Utili per un approccio a questi temi sono le opere di: NIKOLAUS WACHSMANN, *KL, Storia dei campi di concentramento nazisti*, Mondadori, Milano 2015; Idem, *Le prigioni di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2007; MARK MAZOWER, *L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa occupata*, Mondadori, Milano 2010; CHRISTIAN INGRAO, *Credere, distruggere. Gli intellettuali delle SS*, Einaudi, Torino 2010.

<sup>25</sup> Il termine *galassia concentrazionaria* è mutuato da: BRUNELLO MANTELLI (a cura di), *La galassia concentrazionaria SS 1933-1945*, Mursia, Milano 2010, che comunque si limita alla descrizione dei KZ più conosciuti. Per dar conto di come anche lo studio e l'interpretazione dei campi sia una galassia: in riferimento al termine *Emslandlager* la pagina di Wikipedia elenca ben ventuno riferimenti bibliografici.

<sup>26</sup> NIKOLAUS WACHSMANN, *Le prigioni di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, cit., p. 34.

<sup>27</sup> Indicativa la storia di Annemarie Weiland in: <https://www.mz-web.de/zeit/mutige-zeiterin-annemarie-weiland-kommt-in-datenbank--widerstand--23928426>

<sup>28</sup> GILLY CARR, PAUL SANDERS AND LOUISE WILLMOT. *Protest, Defiance and Resistance in the Channel Islands*. Bloomsbury Academic, (posizione nel Kindle 9062).

ra<sup>29</sup>. Nel settembre del 1944, quando la pena è scontata, Elisabeth non viene rilasciata, ma deportata nel campo di concentramento femminile di Ravensbrück<sup>30</sup>. Un altro esempio è l'arresto di Elisabeth Will, moglie di un pittore arrestato in seguito alla denuncia di ascoltare trasmissioni di radio straniere nella primavera del 1941. Mentre il marito è condannato a morte, lei è condannata dal Tribunale del Popolo a sei anni di carcere in un penitenziario. Viene incarcerata nel Frauenzuchthaus di Ziegenhain e senza aspettare la fine pena è deportata nel campo di concentramento di Auschwitz il 7 dicembre 1942, dove viene assassinata<sup>31</sup>. Grólmusec Marja (Maria Karoline Elisabeth), è condannata il 7 novembre del 1934 a sei anni di reclusione dal tribunale del popolo di Berlino per alto tradimento. Dopo la condanna, è imprigionata fino al 1940 nella prigione di Waldheim. Nel gennaio 1941, quando avrebbe già dovuto esser stata liberata, fu trasferita come politica al campo di concentramento femminile di Ravensbrück, dove morì tre anni dopo<sup>32</sup>. Per ci sono i casi in cui la catena burocratica del Terzo Reich non funziona: Macha Lew è una giovane studentessa che si occupa di diffusione della stampa, la polizia francese l'arresta il 26 aprile 1942. Per competenza il caso viene trasmesso alla Gestapo a Parigi e contemporaneamente alla giustizia militare tedesca. Non si comprende per quale via il Tribunale del popolo di Berlino rivendichi un suo interessamento al caso, sta di fatto che a fine 1942 lo stesso viene informato che Macha Lew è stata deportata ad Auschwitz e qui assassinata<sup>33</sup>.

Il 24 novembre 1933 fu pubblicata la legge sui delinquenti abituali *cas*, oltre ad inasprire le pene, introduceva retroattivamente il confino di sicurezza, questo significava che «delinquenti abituali pericolosi venivano puniti due volte dai tribunali, prima con la prigione, poi con il confino di sicurezza»<sup>34</sup>. Nei penitenziari tedeschi il lavoro era già una prassi costante prima dell'arrivo al potere del Nazionalsocialismo, si incarnava nell'idea della redenzione del reprobato e della partecipazione al risarcimento del danno sociale. Il lavoro carcerario è il mezzo attraverso cui da una parte si *pag*a il proprio debito alla società e dall'altra parte ci si *rieduca*<sup>35</sup>. Vige ancora, per il condannato, la suddivisione tra carcere (*Gefängnis*) e penitenziario (*Zuchthaus*) che aveva lo scopo dichiarato di disonorare i colpevoli, lasciandoli marchiati a vita. Le condanne al penitenziario, in generale, erano più severe e più lunghe di quelle al carcere, con una durata minima di un anno (ma le condanne a vita erano molto rare)<sup>36</sup>. Con l'entrata in guerra cambiano gli obiettivi, le carceri e i penitenziari diventano un luogo di lavoro che deve contribuire massicciamente allo sforzo bellico. È il 28 ottobre 1939 quando il segretario di stato Roland Freisler stabilisce, con un intento molto più propagandistico che reale, l'allungamento del lavoro giornaliero per i carcerati da nove a undici ore, mentre per i detenuti nei penitenziari e i confinati di sicurezza da dieci a dodici

<sup>29</sup> In questo carcere sono effettuate due condanne a morte: il 12 settembre 1944: Zygmunt Bak, arrestato nel marzo 1943 con Arthur Vogel al confine svizzero, sono entrambi condannati a morte dal Tribunale del popolo il 28 giugno 1944.

<sup>30</sup> [http://www.ernstern.at/bundeslaender/oesterreich/e\\_bibliothek/miscellen/zum-internationalen-frauentag-widerstandskaempferin-elisabeth-jaeger-erzaehlt-aus-ihrem-kaempferischen-leben](http://www.ernstern.at/bundeslaender/oesterreich/e_bibliothek/miscellen/zum-internationalen-frauentag-widerstandskaempferin-elisabeth-jaeger-erzaehlt-aus-ihrem-kaempferischen-leben).

<sup>31</sup> <http://www.marbuch-verlag.de/archiv.asp?jahr=2015&woche=38&type=100>.

<sup>32</sup> [http://saebi.isgv.de/biografie/Maria\\_Grollmu%C3%9F\\_%281896-1944%29](http://saebi.isgv.de/biografie/Maria_Grollmu%C3%9F_%281896-1944%29). Una particolare attenzione è riservata alle prigioniere tedesche da un gruppo di ricercatrici che ne facilita la visibilità in rete.

<sup>33</sup> STÉPHAN COURTOIS-DENIS PESCHANSKI-ADAM RAYSKI, *Il sangue dello straniero*. RedStarsPress, Roma 2018, p. 112

<sup>34</sup> Ibidem, p. 161.

<sup>35</sup> *Passim*. Si rimanda su questo tema al complesso lavoro di Nikolaus Wachsmann.

<sup>36</sup> NIKOLAUS WACHSMANN, *Le prigionie di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, cit., p. 6.

ci ore. In realtà l'utilizzo della manodopera carceraria a fini bellici fu un processo lungo, tra i desideri e la realtà l'equilibrio non era facile: detenuti deboli e malati, fabbriche lontane dal luogo di carcerazione. E' con l'espansione dell'economia di guerra a seguito della crisi bellica del 1941 che i detenuti diventano oggetto della strategia produttiva. "Nel 1944 erano ormai molte decine di migliaia i reclusi che lavoravano sodo per le forze armate tedesche" secondo quella che il ministro della Giustizia Otto Georg Thierack definiva *la mobilitazione dei detenuti*<sup>37</sup>. Il lavoro coatto non trovava confini, campi di concentramento, Stammlager o penitenziari, si lavorava ovunque per la «Junkers, Zeitz, Dormier, Klöcknerwerke, Messerschmitt, Arado, Agfa, Siemens, Bosch»<sup>38</sup>. Esempio di questa struttura è il penitenziario di Kaisheim. Anche se nel maggio del 1944 c'erano ancora «485 detenuti del penitenziario [...] impiegati in lavori di sartoria, fabbricazione di sacchetti di carta, di buste e riciclaggio di materiale usato»<sup>39</sup>, da questo penitenziario dipendono tre Arbeitskommandos (*battaglioni di lavoro*) esterni: a Löpsingen si lavora in una fabbrica di munizioni, a Unterhausen il lavoro è in una fabbrica ferroviaria e a Donauwörth<sup>40</sup> il luogo di lavoro è in una fabbrica metalmeccanica. Non so come si sia modificata la quantità di carcerati che producono esternamente, non si hanno dati; osservando un altro penitenziario, Untermaßfeld, si apprende che nel «1944, quattro detenuti su cinque erano impiegati da ditte private»<sup>41</sup>. Giulio Fiocchi, a quanto è dato sapere, resta nel penitenziario di Kaisheim.

Per i prigionieri è facile considerare la detenzione equivalente alla deportazione:

Ci trasportarono poi a Bernau<sup>42</sup> uno Zuchthaus enorme dove quasi 5000 prigionieri di tutte le nazionalità e razze lavoravano nei campi e nella palude a prelevare torba per il combustibile. Così fummo separati io e Tulli, Saba, Benigni, Brumana, Rivellini, l'ing. Premoli ed altri che non ricordo. Eravamo 70 fra tutti nella baracca. Fummo trattati come animali. Soffrimmo fame, freddo, frustate e bastonate, insulti e minacce di eliminazione ad ogni momento; ma resistemmo. Dopo un paio di mesi, quando già i bombardamenti si facevano giornalieri, ci trasferirono a Kaisheim, un enorme edificio capace di ospitare più di 5000 detenuti. In questa località, pur sempre lavorando, ci separarono di nuovo. Io fui inviato giornalmente a Donauwörth in una fabbrica di granate da cannoni di vari calibri, da 45 mm. fino a 450 mm., con forni per mettere in incandescenza l'acciaio per poterlo trafilare e stampare nelle presse idrauliche. La temperatura in fabbrica era sempre superiore ai 50 gradi e la fabbrica ci provvedeva di un piatto di minestra ogni 4 ore e di un riposo di 15 minuti. Una notte fu bombardata anche la fabbrica e da allora ci tennero in Kaisheim lavorando all'immagazzinamento di patate e crauti. Qui conobbi in lavanderia Roberto Pontiggia pure bergamasco<sup>43</sup>.

Vivi ricordi di una condizione brutale si trovano anche nei racconti della prigionia degli inglesi delle Isole del Canale. Imprigionati nello zuchthaus di Rheinbach, nell'aprile del 1943,

<sup>37</sup> Ibidem, p. 281.

<sup>38</sup> *Ivi.*

<sup>39</sup> *Ivi.*

<sup>40</sup> A Donauwört, città bavarese sul Danubio, a 45 chilometri da Augsburg fa capo un kommando del campo di Dachau, ma anche Kaisheim fa riferimento a a questa cittadina, e non bisogna dimenticare che il penitenziario è anche un kommando del campo di Natzweiler.

<sup>41</sup> NIKOLAUS WACHSMANN, *Le prigionie di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, cit., p. 283.

<sup>42</sup> Si tratta con ogni probabilità di Bernau am Chiemsee, una località a circa 50 km a sud-est di Monaco di Baviera.

<sup>43</sup> NIKOLAUS WACHSMANN, *Le prigionie di Hitler. Il sistema carcerario del Terzo Reich*, cit., p. 283

tutti e quattro i detenuti, Harper, Friend, Tuck e Smith stavano lavorando su impianti ferroviari a Neuoffingen, «un brutale campo di lavoro satellitare alla prigione di Augusta»<sup>44</sup>. Dopo la fine della Guerra, Harper scriveva in una lettera a Frank Falla che durante la sua permanenza «a Neuoffingen è stato battuto ‘ogni giorno’»<sup>45</sup>; mentre Tuck descrisse il trattamento come «tortura brutale e premeditata»<sup>46</sup>.

### **Giulio Fiocchi: un arresto eccellente e i suoi compagni di detenzione.**

Il comitato antifascista che si palesa dopo l'8 settembre nella zona lecchese si dimostrò senza gambe per camminare e l'organizzazione della fuga in montagna dei militari che disertavano, che a Lecco ci fu, fu lasciata in sostanza nelle mani dei comunisti presenti: Francesca Ciceri, Gaetano Invernizzi, Bernardo Carenini, Pietro Vitali, Paolo Milani. Non si hanno informazioni precise su di un gruppo di sbandati nella zona del rifugio Alpinisti Monzese alle falde del monte Resegone sopra il paese di Erve, che però resisterebbe fino al dicembre 1943<sup>47</sup>.

La presenza di questi forti gruppi di sbandati sulle montagne lecchesi, che si concretizzerà nell'embrione di una banda politico-militare-la banda Carlo Pisacane-, mette in moto la repressione tedesca che si sviluppa nell'ottobre del '43. Il Militärbefehlshaber Oberitalien (Comando Militare sull'Italia) organizza con un battaglione di addestramento della fanteria leggera delle truppe di montagna, con addestramento a Mittenwald, con un gruppo di SS comandate da Alois Schintlholzer provenienti dalla scuola di alta montagna a Neustift e con un gruppo di truppe di polizia militare della Wehrmacht <sup>48</sup>, un rastrellamento in monta-

---

<sup>44</sup> GILLY CARR, PAUL SANDERS AND LOUISE WILLMOT. *Protest, Defiance and Resistance in the Channel Islands*, Bloomsbury Academic, (posizione nel Kindle 9065)

<sup>45</sup> IA. Falla papers. Harper to Frank Falla, 1 February 1965, citato in GILLY CARR, PAUL SANDERS AND LOUISE WILLMOT. *Protest, Defiance and Resistance in the Channel Islands*, cit. posizione Kindle 9496.

<sup>46</sup> Letter of F. H. Tuck to British Red Cross Society, 12 July 1945 (by kind permission of Bob Baker). citato in GILLY CARR, PAUL SANDERS AND LOUISE WILLMOT. *Protest, Defiance and Resistance in the Channel Islands*, cit. posizione Kindle 9496. L'esperienza di F. H. Tuck è in: LUOIS DUTOT *Du Pain entre les Rails. Anna Stadler, une Allemande au Secours des Déportés*, Coutances, OCEP, 1988, pp. 37– 40.

<sup>47</sup> Le notizie sono tratte dalle schede che l'Allied Military Government fa compilare nel giugno 1945. Aanpi Provinciale Lecco, fondo Amg.

<sup>48</sup> Truppe impiegate: Lehr-Bataillon Gebirgsjäger-Schule Mittenwald; SS-Gruppe Neustift (Schintlholzer); Feldgendarmerie-Abteilung 541; Informazioni derivate da una comunicazione del prof. Carlo Gentile in merito alla ricerca sulle stragi nazi-fasciste in Italia. Su Alois Schintlholzer cfr., BETTINA STANGNETH, *Eichmann before Jerusalem: The Unexamined Life of a Mass Murderer*, Knopf, New York 2014, *ad nomen*. (Biblioteca di scienze politiche Ettore Ancieri. Università degli studi di Padova - Padova – PD)

grigna che inizia il 17 ottobre e termina il giorno 20. Abbiamo un breve resoconto dal diario di un militare tedesco, il soldato W. Wagel:

Il 17.10, partenza su (sic!) Lecco verso Pasturo. Alla ricerca di Partigiani a Pasturo; a sera ritorno a Lecco in quartiere. 18 ottobre Parte la 2.a colonna verso Pasturo; fatta una pattuglia sui 2410 m. di altezza (è la cima della Grigna Settentrionale dove c'è la capanna Brioschi che viene distrutta) ai piedi della stazione meteorologica. Due uomini (un Ufficiale) prigionieri. L'Ufficiale voleva fuggire attraverso la finestra del gabinetto. Alle 21 ritorno a Lecco nel quartiere. Il maresciallo paa(?) del reparto...(?) ucciso dai partigiani in pattuglia. 19 e 20.10 Attacco concentrico del battaglione e delle SS sui monti e la località Erna. Non ci sarebbe stata resistenza. I partigiani fuggiti alcuni di essi dichiarati prigionieri. Erna era il punto principale di bade dei partigiani. Le case distrutte. Interi mezzi di sussistenza depredati. Sei parroci cattolici erano del tutto partecipi. Presso di loro sarebbero state trovate armi. 21.10 ritorno dell'intero battaglione a Bassano<sup>49</sup>.

La cattura di Giulio Focchi rientra a pieno merito in questa prima ondata repressiva, lui catturato finirà a Bergamo. Figlio del fondatore della omonima fabbrica di cartucce e proiettili, esemplifica, nel suo comportamento, tutti gli stereotipi del borghese della prima metà del secolo scorso: colto e interessato alla vita ed ai suoi problemi, distaccato quanto basta per essere comunque vicino al proletariato, innamorato della moglie e affezionato ai figli non disdegnando però di esprimere le proprie idee anche se lo porteranno lontano da loro. Cosciente dei propri limiti tanto da lasciare le mani della gestione aziendale in quelle del fratello Carlo. Il quale era già stato fermato dai tedeschi e poi rilasciato, prima della cattura di Giulio. È in concomitanza con il rastrellamento del 17 ottobre, che invece viene catturato il Senatore del Regno Umberto Locatelli, trasferito a Bergamo verrà poi rilasciato circa un mese dopo. In questa città si situerà nell'ottobre 1943 il Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Generale plenipotenziario delle FFAA tedesche in Italia relativo alla Militärkommandantur 1016 e il Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD, Comandante della Polizia di sicurezza e SD che coordina la repressione dei movimenti e degli abbagliamenti anti-nazisti<sup>50</sup>. L'11 ottobre è sorpreso, presso Giovenzana, un gruppone di quattordici ex prigionieri in fuga dal campo della Grumellina (BG)<sup>51</sup>. Sono ar-

<sup>49</sup> Cfr., *Diario del soldato W. Wegel*, IsComo, fondo brigate Garibaldi, in copia. Si tratta di un diario giornaliero dal 28.07.1943 al 21 ottobre 1944 proveniente dall'Istituto trevigiano della Resistenza spedito negli anni '80 del secolo scorso. Il riferimento dell'unità militare è GebirgsJäger Schule, Mittenwald.

<sup>50</sup> Una analisi del personale dello SD si trova in: CHRISTIAN INGRAO, *Credere, distruggere. Gli intellettuali delle SS*, Einaudi, 2012 Torino.

<sup>51</sup> Le notizie sono ricavate dalla memoria di don Riccardo Corti. I nomi dei due fucilati José Martinez ed Andrea Sanchez, non hanno trovato riscontri, così come il numero degli ex-prigionieri catturati. La memoria

restati il parroco don Riccardo Corti, e suo fratello Ferruccio, due ex prigionieri sono fucilati sul posto. Mercoledì 13 ottobre è catturato in luogo imprecisato Ezio Frigerio<sup>52</sup> - Frigerio di Laorca- che collaborava con un gruppo di antifascisti di Castello (Lecco) per procurare armi e viveri alle bande presenti ai piani dei Resinelli e di Erna, nello stesso giorno, a Monza è fermato Antonio Goretti di Ballabio alla guida di un camion con armi<sup>53</sup>. Lunedì 18 ottobre è arrestato a Palazzago don Mario Benigni, successivamente nella bergamasca è arrestato Eugenio Premoli, il 20 ottobre a Torre de Busi (Valcava Bg) è il turno di don Alessandro Brumana, successivamente toccherà a don Alessandro Ceresoli. Sulle montagne lecchesi sono catturati Battista Chiarotti, Luigi Galli, Giulio Luzzani ai piani di Erna, Mario Cattaneo e Emilio Colombo ai piani dei Resinelli. Il 28 ottobre, è impiccato Ugo Casiraghi, reo di aver rubato i fili di rame di una linea telefonica tedesca a Osnago (LC). Altri ex prigionieri saranno poi fucilati a fine ottobre durante il rastrellamento in zona pizzo d'Erna mentre in Lecco sono catturati e fucilati due soldati in fuga: Emilio Puppato di Morgano (TV) e Aristide Valsecchi di Olginate. Andrea Ratti di Inverigo è catturato durante il rastrellamento il 17 ottobre, finisce in un luogo imprecisato della Germania (carcere?). Altri due militari ignoti sono sepolti nel cimitero di Acquate (Lecco). L'azione contro Giulio Fiocchi non è isolata, per i tedeschi la sicurezza della zona è importante ma altrettanto certo è il loro desiderio di tenere sotto controllo anche i proprietari delle fabbriche. Il controllo della zona si completa verso la fine di novembre del 1943 con l'arrivo di alcuni contingenti militari. Giovedì 04 novembre don Antonio Elia Giuseppe Seghezzi, si consegna spontaneamente<sup>54</sup>.

Tutte queste operazioni sono attuate sotto la supervisione dello Sicherheitsdienst di Bergamo il cui comandante è l'Untersturmführer Fritz Langer<sup>55</sup>. Nel periodo delle prime catture non ho certezza di quanti civili e militari sono direttamente deportati in Germania, Umberto Federzoni catturato a Cantiglio il 4 dicembre 1943 non parla di TMG ma solo di

---

orale ricorda, tra i fuggiti del campo della Grumellina, ex-prigionieri spagnoli di cui, fino ad ora non è stata trovata traccia.

<sup>52</sup> Aanpi comitato provinciale di Lecco, fondo AMG, scheda 835, Frigerio Ezio. *Cara Franca, la generosa tua di ieri*, AP Maria Teresa Fiocchi, Carteggio 1944-1945, Castello di Lecco 21 agosto 1944.

<sup>53</sup> Viene nominato in un a lettera scritta da Carlo Fiocchi alla moglie di Giulio il 21 agosto 1944. Con lui vi è anche tale Andrea Mauri di Lecco.

<sup>54</sup> Indispensabile per seguire le vicissitudini degli uomini nella bergamasca: ANGELO BENDOTTI, *Banditen. Uomini e donne nella Resistenza Bergamasca*, Il filo di Arianna, Bergamo 2015.

<sup>55</sup> Al momento attuale non si è in grado di definire con certezza il grado militare di Fritz Langer, la differenza, sulle mostrine tra SS-Untersturmführer (tenente) e SS-Obersturmführer (capitano) sono due righe orizzontali sotto i tre quadratini.

deportazione a Dachau, per altri all'arresto segue un periodo di carcerazione a Bergamo e poi o il rilascio o il processo<sup>56</sup>. Nella zona di Lecco cadranno nei campi di concentramento (KZ): Vittorio Valsecchi cl. 1920, Antonio Goretti cl. 1915, Renzo Rocca cl. 1882 che muoiono a Mauthausen, Gianfranco Lombardini cl. 1924 muore a Buchenwald, Giacomo Riva cl. 1907 a Flossenbürg; diversamente Giacinto Valsecchi cl. 1923 rientra dai campi e muore per i postumi della deportazione. L'azione della polizia tedesca è ad ampio raggio, colpisce le prime bande armate, la Carlo Pisacane nel lecchese, il gruppo Turani, la banda Decò-Cannetta e il gruppo di Betty Ambiveri nel bergamasco, scompagina i militari sbandati in montagna, colpisce gli aiuti agli ex prigionieri alleati in fuga.

Il 19 novembre è il gruppo Turani a finire in carcere a Bergamo, verranno processati e inviati allo Zuchthaus di Kaisheim: Roberto Pontiggia, Umberto Esposito, Evaristo Locatelli, Ettore Vachà, Luigi Zibetti, Giuseppe Conti, Luciano Cucchi mentre Turani, Sporchia e Consonni saranno fucilati. Il 24 novembre viene preso Luigi Mondini che finirà a processo assieme al gruppo che viene catturato il 24-25 novembre: Betty Ambiveri, Angelo Locatelli, don Agostino Vismara, don Bepo Vavassori, don Virgilio Teani, don Alessandro Ceresoli, Lidya Curti e Teresa Savio<sup>57</sup>. Catturati il 07 dicembre Renato De Vecchi, Giacomo Silvio Paganoni e Franco Maj che processato e condannato vedrà il processo annullato e liberato<sup>58</sup>. Renato (Luigi) Carra finisce in carcere il 09 dicembre, seguito il 13 dicembre da: Giambattista Cortinovis (che verrà assolto) e Alessandro Rivellini. Venerdì 17 dicembre in seguito alle difficoltà a Santa Brigida si sarda la banda Carlo Pisacane e sono catturati a Bergamo Ettore Tulli e Flauro Bossini, a Milano mercoledì 22 dicembre è catturato Bernardo Carenini, che viene incarcerato a San Vittore e non va a processo come invece succede con probabilità a Nino Barbesaghi catturato giovedì 23 dicembre. Lunedì 24 gennaio 1944 alla stazione di Lecco sono catturati Abele Saba e Gianfranco Maris. Catturato in luogo imprecisato è Augusto Sappone, condannato a 2 anni di Zuchthaus per possesso illegale di armi il 21 gennaio 1944.

---

<sup>56</sup> Nella sua testimonianza il lecchese, Tullio Crotta, afferma che in seguito ai rastrellamenti della fine di ottobre sono parecchi militari catturati e internati in Germania, circa 70: testimonianza all'autore, Lecco 2007. La documentazione di Umberto Federzoni, in possesso della figlia, i ricordi della stessa, indicano solo Dachau come destinazione della sua cattura.

<sup>57</sup> Per Lei il percorso non sarà molto lineare: Dopo la sentenza del 29 dicembre 1943 il percorso è: Stadt (qui non è indicata la città nda), Hain (è una cittadina con pochissimi abitanti, non vi è presenza di un carcere nda), Ulm (60 km a est di Aichach, Gefängnis Frauengraben), Stoccarda (Gefängnis, siamo nel Baden Württemberg), Karlsruhe (Gefängnis, Arbeitserziehungslager, Zivilarbeiterlager), Weisseburrig (Gefängnis), Hagenau (Gefängnis), io la si ritrova poi nello Zuchthaus di Achach con Betty Ambiveri: cfr. BIANCA COLNAGHI, *Betty Ambiveri: una storia nella storia*, Algigraf, Brusaporto 2012,

<sup>58</sup> NATALE MAZZOLÀ, *Pietro aspetta il sole*, Farri, Roma 1960, p. 56.



Una immagine di Giulio a Bergamo l'abbiamo grazie a Giacinto Gambirasio<sup>59</sup>, suo compagno di carcere:

Era stato mandato nella nostra cella il dottor Giulio Fiocchi di Lecco, che già dissi di aver conosciuto al passaggio. Chiara figura di galantuomo, sopportava con disinvoltura la sua sorte, pur nella stravaganza del carattere. Dotato di vasta cultura, era giunto con abbondante bagaglio di libri, che aveva subito distribuito ai compagni di cella, nonché di un altro eterogeneo bagaglio, degli oggetti più disparati: aveva con sé una mezza dozzina di candelieri, coi quali si divertiva a fare luminarie, una dozzina di bottiglie vuote, una bagnarola e alcune fascine di rami di alloro e di ginepro, che bruciava di tanto in tanto «per purificare l'aria»<sup>60</sup>.

Anche senza avere esperienza della vita in un luogo chiuso come quello di una cella si può ben comprendere come l'arrivo di una persona simile sconquassi il precario equilibrio della convivenza forzata infatti,

L'entrata di Fiocchi aveva gettato un certo scompiglio nella nostra quiete compagnia. Dopo che l'aria era stata purificata (o appestata, a seconda dei gusti) dalla combustione del ginepro e dell'alloro, Premoli reclamava che si spalancassero le finestre: a ciò si opponeva Dolci, che temeva il freddo, nocivo alla sua ugola preziosa; si giungeva così ad un compromesso, nel senso che le finestre venivano aperte per pochi minuti, dopo che Dolci aveva indossato soprabito e cappello. Anche di notte, Fiocchi era bersaglio di benevoli accidenti da parte di chi non poteva dormire per il forte chiarore delle sue luminarie<sup>61</sup>.

Sembra di essere di fronte ad una persona che non ha colto la gravità della situazione in cui si trova coinvolto, questo essere *esterno* a quanto sta succedendo attorno alla sua persona<sup>62</sup>, ma in genere al mondo, è ben descritto nei paragrafi successivi:

Fiocchi si abbandonò all'estro del disegno e, valendosi di carboncini ricavati dai rametti dell' alloro bruciacchiato, disegnò sopra una parete della nostra cella una grande scena allegorica [...]. L'opera non era stata compiuta senza incidenti: Fiocchi, per meglio arrivare all'altezza voluta, era salito in piedi sopra il botolo: il coperchio aveva ceduto, e l'artista era finito, a dir poco, impantanato e tutto

---

<sup>59</sup> GIACINTO GAMBIRASIO, *Due mesi di carcere*, Edizioni orobiche, Bergamo 1964.

<sup>60</sup> Ivi, p. 105.

<sup>61</sup> Ivi, p. 106.

<sup>62</sup> Questo sentirsi in qualche modo travolto da una situazione che non si capisce è evidenziata bene dall'autore del racconto, Giacinto Gambirasio, quando afferma «La domanda di libertà provvisoria che avevo indirizzato al capo della provincia, dietro consiglio del direttore delle carceri, era stata respinta. Ma cosa faceva dunque il mio amico d'infanzia Angelo Berizzi, che recentemente era stato nominato commissario della federazione fascista di Bergamo?» G. GAMBIRASIO, *due mesi di carcere*, cit., p. 107. C'è una lontananza dalla realtà che ispira più rabbia che comprensione.

il contenuto del mastello si era sparso sul pavimento, così che sarebbe stato necessario bruciare parecchi quintali di ginepro e di alloro per confondere la puzza<sup>63</sup>.

Fiocchi non resta ancora per molto nella cella, la sera del 21 viene trasferito. Assieme a don Seghezzi, don Ceresoli e a don Corti sarebbe partito al mattino, prima tappa Verona e poi in Germania: Zuchthaus Kaisheim. È il penitenziario situato nella città di Kaisheim in Bassa Baviera dove arriva il 25 gennaio 1944. Don Mario Benigni, curato di Palazzago, così descrive quell'ambiente: « In quella cloaca, 1945 persone in un seminterrato di 8 metri per 3 e non più alto di 2 metri e mezzo senza acqua senza servizi, due buglioli che vengono svuotati due volte al giorno»<sup>64</sup>.

Qui resterà per tutta la durata della guerra, la data del rientro è il 3 giugno 1945.

### **I tribunali militari germanici in Italia dopo l'otto settembre.**

Per il Terzo Reich, dopo l'otto settembre l'Italia è un territorio ibrido, non è una semplice nazione occupata, vi è anche un governo alleato con cui convivere. La risoluzione di questo conflitto non sarà lineare, resteranno vaste zone d'ombra in cui i vari enti tedeschi agiranno a propria discrezione; se con i soldati italiani tradotti in prigionia trasformati in Internati Militari Italiani il rapporto tra occupante e alleato-occupato pare avere una soluzione, all'interno dell'universo repressivo tutto resta ancora avvolto nelle nebbie<sup>65</sup>. Le modalità di occupazione, pur non avendo il taglio della guerra totale applicato nell'est Europa, non sono dissimili: una città la si occupa con le truppe della polizia militare, i commandos dello SD che occupano i luoghi deputati all'informazione (i palazzi comunali o le sedi delle polizie) e che si sincerano della sicurezza del territorio; poi, messo in sicurezza il territorio cittadino, arrivano le altre truppe della Wehrmacht e tutti i militari che occupano gli uffici destinati all'amministrazione militare germanica. I Tribunali Militari Germanici sono il corollario necessario alla gestione delle infrazioni militari e quindi preposti al giudizio dei soldati tedeschi, ma non solo, ricadono sotto la loro giurisdizione anche gli italiani che si oppongono alla loro presenza e/o manomettono materiali germanici e/o cercano di danneggiarli. Per il momento non considero la situazione che si crea nell'Alpenvorland e nell'AdriatischeKustenland che sono province italiane con governatorato tedesco. Per quanto riguarda noi Italiani questi TMG sono una novità, ovviamente fino all'8 settembre non li abbiamo mai avuti e non hanno mai processato un Italiano, eravamo il loro alleato e non esisteva questa necessità: si può affermare che l'Italia è l'ultimo paese che si trova a confrontarsi con questa presenza. Distribuiti capillarmente nei fronti di guerra e nel territorio metropolitano agiranno con il pugno di ferro, condanneranno a morte circa 30 mila

---

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI, *Bergamaschi nei campi KZ. Testimonianze*, Grafo, Palazzago 2005. Cfr.: I "cani italiani" superstiti narrano gli orrori di Kaisheim, *Corriere lombardo*, 12 giugno 1945.

<sup>65</sup>LUTZ KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Pur essendo la più corposa ricerca sull'occupazione tedesca in Italia non vi sono cenni alla funzione della Giustizia militare germanica né in generale al sistema repressivo tedesco.

appartenenti alle forze armate tedesche a cui vanno aggiunti civili e prigionieri di guerra in un numero a tutt'oggi non quantificabile, dalla Norvegia all'Italia.

Non tutte le persone che sono catturate dalle forze naziste in Italia hanno come destinazione i campi di concentramento (KZ), anche se, chi è mandato in prigione, in proporzione ne rappresenta un numero limitato. Succede però che il racconto di chi torna non distingue tra campi e carceri o penitenziari, anche perché le condizioni materiali sono simili. Giustamente si fa riferimento alla tipologia della condizione, deportati politici e razziali nei KL, nell'est Europa anche nei campi di sterminio, internati militari negli Stalag o Stammlager<sup>66</sup>, lavoratori coatti in altrettanti campi. Che tutti poi, esclusi ovviamente i deportati nei campi di sterminio (Vernichtungslager), si ritrovino a lavorare gomito a gomito in qualche fabbrica a Donauwörth o a Nordlingen generalmente passa in secondo piano. Che ci sia un gruppo di Italiani condannati, ma ricordiamoci che non è così per le altre nazioni occupate dagli inizi degli anni '40, passa letteralmente in secondo piano.

La discriminante, campo di concentramento delle SS immediatamente o processo, non sono riuscito a determinarla, né ho trovato una regola fissa per la tipologia del tribunale: tedesco o italiano, militare o civile, considerando a parte i tribunali speciali che vengono formati al momento e dipendenti dalle necessità. Non ci sono studi sulle causali dei trasferimenti in Germania (deportazione e servizio del lavoro), sugli arruolamenti forzati alla Todt e su quanti restano in carcere in attesa di un processo. Per ora non si può neppure affermare con certezza che i processati e condannati dal TMG finiscano per scontare la pena in Germania, e che nelle carceri tedesche ci si trovi ad essere dislocati negli Arbeitskommando da loro dipendenti. I pochi documenti accessibili, come le cartelle relative all'esecuzione della pena del TMG di Parma presenti all' AdS di Piacenza<sup>67</sup> raccontano un'altra storia. I soggetti documentati sono condannati a pene da alcuni giorni ad un anno, che vanno scontati nel carcere locale: a fine pena sono deportati<sup>68</sup> in Germania per il servizio del lavoro. Anche nel caso in oggetto non riesco a definire un percorso, le imputazioni riguardano la detenzione ed il commercio di armi. Emerge la presenza dello SD tedesco nelle pratiche repressive, però poi il condannato è affidato prima alle carceri piacentine e

---

<sup>66</sup> È un termine utilizzato per indicare i campi di prigionia tedeschi per i prigionieri di guerra. Si tratta di un'abbreviazione di Mannschaftsstamm- und Straflager

<sup>67</sup> La documentazione consultata è in: AdS di Piacenza, fondo *Procura della Repubblica di Piacenza, Tribunale militare tedesco di Parma*, b. 94. *Ivi*, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, b. 100.

<sup>68</sup> Il termine è usato nei documenti, il trattamento ravvisa quello in uso nel Terzo Reich in merito alla gestione dei detenuti comuni che dopo la pena sono trattenuti in regime di Schutzhalf.

poi al Servizio del Lavoro tedesco; un altro tribunale, quello Speciale per la Difesa dello Stato, sembra perseguire reati come l'assistenza agli ex prigionieri alleati e la propaganda disfattista. Però capita che nella operazione repressiva contro l'organizzazione che assiste la fuga degli ex prigionieri alleati verso la Svizzera, come nel Lecchese nell'aprile maggio 1944, lo Sd che sovrintende alle indagini traduca direttamente in Germania gli arrestati.

I pochi casi individuati raccontano un'altra storia: Enzo Locatelli, catturato dallo Sd è vanamente inseguito senza successo dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che invece riesce a far uscire dai KZ Guido Rampini ed i suoi compagni per essere processati in Italia<sup>69</sup>. Difficile trarre considerazioni definitive ed univoche, ciò che mi sento di dire sono che le normali considerazioni: se un imputato è condannato da un tribunale militare il prigioniero è posto sotto la giurisdizione della Wehrmacht, se internato in un KZ lo è delle SS, se condannato da un tribunale civile lo è del Ministero di Grazia e Giustizia, non si sono sempre verificate. È possibile che sia ogni Kommandantur a definire le modalità di esecuzione della pena? Anche se non mi pare possibile rispondere con certezza al quesito, non di meno lo credo possibile. Nei casi che si conoscono, è certa la coordinazione dalle SS, nello specifico dallo Sicherheitsdienst (SD, Servizio di Sicurezza). Dove si situi la separazione tra processati e deportati non mi è chiaro, stante il fatto che poi nel grande campo di lavoro che è il Terzo Reich le aziende affittano la mano d'opera e in tanti finiscono per ritrovarsi nello stesso luogo di lavoro<sup>70</sup>. La conseguenza è che qui si trovano diverse tipologie di prigionieri e di lavoratori, indicative alcune fotografie della cava di Flossenbürg in cui accanto ai deportati lavorano i civili, da quella tendenza dei prigionieri a considerarsi, nelle memorie dei singoli, tutti deportati. Salvo poi però cadere nel paradosso, ad esempio, di Vera Michelin Salomon, la presidente dell'Aned, che ancora nel 2018 non è nell'elenco dei deportati politici italiani<sup>71</sup>. Perché non si siano mai considerati prigionieri politici i condannati dai TMG è un'opzione che mi sfugge, è sintomatico considerare che don Mario Benigni, catturato a Palazzo (BS) e condannato, nelle sue memorie parla del Campo di Do-

<sup>69</sup> Cfr.: GABRIELE FONTANA, *Scampoli*, cit., Idem, *Guido Rampini, l'altra Italia resistente*, Il Filo di Arianna, Bergamo 2017.

<sup>70</sup> Anche il Gericht-Kommandantur von Gros-Paris, Abteilung B. si comporta in modo non comprensibile, dopo la grande cattura dei membri del Moi-Ftp tra il 2 e il 12 luglio, cinque dei resistenti francesi catturati non sono direttamente deportati ma sono processati ed il tribunale condanna uno di loro, Hirsch Loberman, ad un anno e mezzo di prigione. Gli altri quattro sono condannati a morte e fucilati al Mont-Valérien, non sappiamo se Loberman sconta la condanna, sappiamo che verrà deportato e che morirà nei campi: STÉPHAN COURTOIS-DENIS PESCHANSKI-ADAM RAYSKI, *Il sangue dello straniero*. RedStarsPress, Roma 2018, pp. 250-251. Il forte di Mont-Valérien è un «Lieu de culte médiéval devenu forteresse militaire au cours de XIXème siècle, le Mont-Valérien a été le principal lieu d'exécution de résistants et d'otages en France par l'armée allemande pendant la Seconde Guerre mondiale» <http://www.mont-valerien.fr/>.

<sup>71</sup> Per la vicenda di Vera Michelin Salomon: MASSIMO SESTILI, *I ragazzi di via Buonarroti*, Marlin, Cava de' Tirreni, 2016.

nauwörth, e che, come già citato, il volume che raccoglie le testimonianze dei deportati bergamaschi consideri Kaisheim alla stregua di un KZ<sup>72</sup>. Cito qui un ricordo dell'On. Carla Capponi «Via Locullo, la sede del Tribunale delle SS naziste ove sono passati nostri cari amici torturati, condannati, deportati.»<sup>73</sup>. Dalle varie memorie è quindi possibile immaginare questo tipo di sequenza: la cattura è opera delle SS, conseguentemente è il tribunale militare che giudica, e in seguito si è condannati alla deportazione. Paradossalmente sembra che la *policrazia nazista* si sviluppi a tutti i livelli, creando una moltitudine di centri di potere in concorrenza tra loro che, conseguentemente, confondono sempre le acque. Per i prigionieri condannati il percorso diretto è la destinazione di Monaco e nelle locali carceri giudiziarie: Zuchthaus Stadelheim. Questo però non sempre succede, basti osservare il caso della bergamasca Lidya Curti che passa per diversi carceri prima di arrivare in quello di Monaco. Normalmente qui restano per un po' di tempo per poi essere inviati alla destinazione definitiva di Kaisheim o di Bernau am Chiemsee per gli uomini, Aichach per le donne. Non sono a conoscenza dell'invio di Italiani condannati in Italia in altre carceri germanici. Flauro Bossini, viene mandato a Kaisheim e poi, inviato al lavoro a Donauwörth:

“Il giorno dopo ci trasferirono incatenati uno all'altro a Verona, mia mamma ci accompagnò fino a Brescia; oltre non le permisero. A Verona ci misero nel forte S. Leonardo (altri parlano del forte San Mattia, nda) dove partivano settimanalmente contingenti per la Germania. Dopo una quindicina di giorni toccò anche a noi e ci condussero sempre incatenati a Monaco dove, dopo aver subito un bombardamento rinchiusi in una dipendenza della stazione ci portarono al carcere modello di Monaco, dove ci fermammo circa un mese. Ci rinchiusero in cella da soli separatamente; di notte bisognava spogliarsi nudi e di giorno si lavorava in cella in cose manuali, e se non si produceva, non ci somministravano il cibo, già poco e cattivo.”<sup>74</sup>

La domanda che segue: quanti sono in Italia i TMG e come operano? è di difficile esaudimento, a tutt'oggi dare risposte è arduo; ad ogni Kommandantur dovrebbe corrispondere un tribunale ma sia della loro operatività che della loro collocazione sappiamo ben poco. A fronte di una evanescenza della loro situazione geografica, un percorso, quantomeno per trovare una collocazione che dia l'indicazione della sede del TMG, lo si può ricavare seguendo le fucilazioni di partigiani catturati. Die Militärkommandanturen für Provinzen (I

---

<sup>72</sup> Cfr. ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI, *Bergamaschi nei campi KZ. Testimonianze*, Grafo, Palazzago 2005, p. 11.7. Nella nostra concezione, in questo caso campo equivale a Campo di Concentramento; nella lingua tedesca lager è genericamente campo e abbisogna di un complemento di specificazione es. Arbeitslager, Konzentrationlager.

<sup>73</sup> GLORIA CHILANTI, *Bandiera rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente*. Mursia, Milano 1998, p. 9. La citazione è dell'On. Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza Italiana.

<sup>74</sup> La testimonianza di Flauro Bossini era in:  
<http://www.tellusfolio.it/stampa.php?iddoc=5238&stampa=true>.

Ultimo accesso 2011, copia in possesso dell'autore.

comandi militari per le provincie) sono 15, a cui dovrebbero corrispondere altrettanti Feldgericht<sup>75</sup>; finora la mia ricerca ha prodotto solo questi risultati.

Nel territorio dell'Italia occupata è in vigore anche il codice militare tedesco, ogni Kommandantur ha un tribunale militare, i centri di comando sono così distribuiti:

Roma

E' Forte Bravetta<sup>76</sup> il luogo preposto a Roma alle esecuzioni, e controllando le vicende dei partigiani condannati si può trovare un riferimento all'Ente germanico giudicante, con l'amara sorpresa di trovare anche i Tribunali Militari Germanici delle formazioni militari, in questo caso la Divisione Goering:

Salvatore Petronari, antifascista, comunista e legato ai GAP, tradito da una spia italiana, viene arrestato dalla polizia tedesca che lo rinchiude a via Tasso. Dopo essere stato torturato, viene condannato a morte dal TMG e fucilato il 20 gennaio 1944 assieme ad Andrea Franceschetti, che invece era stato giudicato dal Tribunale Militare della divisione Hermann Goering ad Anagni. L'accusa, per Franceschetti, è di violenza contro le forze armate tedesche<sup>77</sup>.

A Roma, ci furono casi che mi paiono inspiegabili: Pietro Benedetti viene tradotto in questura e a Regina Coeli. Il 29 febbraio è condannato a 15 anni di reclusione. Questa condanna non sembra essere accettata dai tedeschi. L'imputato subisce un secondo processo l'11 aprile e, dopo un'udienza di dieci minuti, viene condannato a morte. Benedetti viene anche portato a via Tasso, la sua firma su un muro è ancora lì a testimonianza; cade sugli spalti del Forte Bravetta, alle 8 del mattino, fucilato da un plotone di PS.

Don Morosini è catturato con un altro partigiano, «Portato a Regina Coeli assieme ad un altro partigiano, Marcello Bucchi, viene interrogato, torturato e infine processato dal Tribunale Militare Tedesco nella sede di via Lucullo. Il 3 aprile viene fucilato da un plotone d'esecuzione formato da militi della PAI»<sup>78</sup>. Marcello Bucchi, processato e condannato a 10 anni di carcere, non trasferito da Regina Coeli verrà inserito nell'elenco dei fucilandi alle

---

<sup>75</sup>ENZO COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. 1943-1945. Studio e documenti*, Lerici editori, Milano 1963, pp. 440-441.

<sup>76</sup>AUGUSTO POMPEO (a cura di), *Forte Bravetta 1932-1945. Storie memorie territorio*, A.N.P.I. Provincia di Roma, Roma 2000.

<sup>77</sup><http://www.straginazifasciste.it>. Strage relativa a Roma, Forte Bravetta, 20 gennaio 1944. In merito alla funzione del TMG di Roma, indispensabile è: M. SESTILI, *I ragazzi di via Buonarroti*, Marlin, Cava de Tirreni 2016.

<sup>78</sup>[http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Forte\\_Bravetta\\_3\\_aprile\\_1944.pdf](http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Forte_Bravetta_3_aprile_1944.pdf).

Fosse Ardeatine. Il suo destino è simile a quello di Paolo Petrucci <sup>79</sup>, processato e assolto ma non liberato. Anche lui finirà nella lista dei fucilati alle Fosse Ardeatine.

Firenze

M. Kdtr. 1003, sede in Firenze amministra il territorio della Provincia di Firenze.

Padova

M. Kdtr. 1004, sede in Padova amministra il territorio delle Province di Padova e Rovigo..

Torino

M. Kdtr. 1005, sede in Torino amministra il territorio della Province di Torino e Aosta.

Ferrara, Forlì, Ravenna.

M. Kdtr. 1006, sede in Ferrara amministra il territorio delle Province di Ferrara, Ravenna,

Un caso il cui racconto è tutt'altro che lineare è quanto accade il 20 gennaio 1944 quando sono catturati a Cà Morelli, località Fornazzano del comune di Brisighella in provincia di Ferrara, alcuni partigiani della Banda Corbari<sup>80</sup>. Dopo un combattimento in cui sono caduti Vittorio Ciani, Domenico Graziani e Osvaldo Favelli, sono catturati diciannove partigiani: Celi (Celli), Enzo Corti, Dino Ravaglioli, Giuseppe Caligatti, Stanislavo Scherl, Felice Poutsek, Aldo Ragazzini, Sante Cucchi, Dello Alpi, Pietro Capelli, Vario Chiarini, Pietro Corsi, Narciso Cucchi, Giacinto Fabbri, Pietro Fabbri, Benedetto Calonici, Giovanni Fanunza, Giovanni Pozzato, Aldo (Giuseppe) Monti<sup>81</sup>. Al gruppo dei partigiani catturati, è aggiunto, il 27 gennaio 1944, il partigiano Nello Bandini che era stato preso durante un rastrellamento successivo. Tutti vengono trasferiti nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. I catturati sono incarcerati a Bologna ma processati dal TMG di Ferrara, che ha giurisdizione sulle province di Ferrara, Forlì e Ravenna, a Castelfranco Emilia, che è in provincia di Modena, il 30 marzo 1944 e si suppone nei locali del vicino penitenziario. Tutti gli imputati sono condannati a morte ma per tredici di loro la pena è commutata in dieci anni di carcere. Nella ordinanza del Generale Rudolf Toussaint (Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien) successiva alla sentenza, si legge che viene respinta la « domanda di grazia di Felice Potusek-Srecko e di Nello Ban-

---

<sup>79</sup> Per la vicenda di Paolo Petrucci: MASSIMO SESTILI, *I ragazzi di via Buonarroti*, Marlin, Cava dè Tirreni 2016, *passim*.

<sup>80</sup> Questi nomi sono nell'elenco pubblicato in: BRUNELLO MANTELLI E NICOLA TRANFAGLIA (Ricerca del dipartimento di Storia dell'Università di Torino diretta da), *Il libro dei deportati*, v. 1, I deportati politici Tomo 3, Q-Z, Mursia, Milano 2012, pp. 2323-2331.

<sup>81</sup> In alcuni racconti si trova anche il nome di Renato Calonica che però non compare nella sentenza del TMG.

dini, perché entrambi questi imputati erano sotto comandanti del capo della banda» mentre respinge la «domanda di grazia di Enzo Corti, soprattutto perché ha commesso un omicidio»<sup>82</sup>. Assieme a loro vengono condannati anche, per favoreggiamento e aiuto ai ribelli, il padre di Ires Versari, Angelo a quattro anni di reclusione, mentre la madre Arduina Versari (per altri Alduina Calcini) è condannata a tre anni di reclusione<sup>83</sup>. I sette condannati a morte, vengono trasferiti nel carcere di Verona e il 5 aprile 1944 sono fucilati presso il castello di San Leonardo, sono: Nello Bandini, Aldo Celli, Enzo Corti, Giuseppe Caligatti, Stanislao Cherl (Scherl nda) Felice Potunech e Dino Ravaglioli. Nella già intricata situazione la confusione fa capolino anche nel racconto del fatto in questione, «I fermati, incarcerati e condannati a Bologna dal Tribunale militare tedesco, sono trasferiti a Verona come ostaggi a disposizione del Comando Sipo-SD (Con Sicherheitspolizei o Sipo, *Polizia di Sicurezza*, veniva intesa nella Germania nazista la direzione delle due forze di polizia che si occupavano della sicurezza sotto il profilo politico e criminale) dove 7 di loro vengono fucilati presso il Forte San Leonardo»<sup>84</sup>, Nello Bandini è «trasferito al carcere di Castelfranco Emilia [...] Vi resterà fino al 16 marzo quando anch'egli sarà «consegnato a SS» e inviato a Verona per essere giudicato da un tribunale tedesco, che lo condannerà a morte insieme ad altri 19»<sup>85</sup>.

Di Aldo Ragazzini, Sante Cucchi, Delio Alpi, Giacinto Fabbrini, Pietro Fabbri, Benedetto Calonici, Giovanni Fanunza e Giuseppe Monti, non si conosce la destinazione, per ora non ci risultano tra gli incarcerati a Kaisheim o a Bernau am Chiemsee, ritengo però che seguano con ogni probabilità la stessa via che ha portato gli altri nelle carceri bavaresi. Di

---

<sup>82</sup> Archivi del Penitenziario di Aichach, Monaco di Baviera.

<sup>83</sup>VLADIMIRO FLAMIGNI, *Fork* IN LUCIANO CASALI, DIANELLA GAGLIANI (a cura di), *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, L'ancora del mediterraneo, Napoli-Roma 2008, pp. 189, 356. Vedi anche in <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/VERONA%2005.04.1944.pdf>. La sentenza del processo è nel fascicolo relativo a Arduina Versari, presso il fondo del Penitenziario di Aichach, nell'Archivio regionale bavarese a Monaco. Sulla cattura dei partigiani componenti la banda Corbari-Casadei a Tredolzio il 20 gennaio 1944 sono innumerevoli le citazioni sul web. Purtroppo si rileva un contrasto nei nomi, nel numero dei catturati, nei fucilati a Verona: Adelmo Cosmi, che risulta a Kaisheim, potrebbe non essere stato catturato a Cà Morelli; i catturati potrebbero essere ventuno e non venti; tre nomi riportati da V. Flamigni non risultano in altri elenchi. Viceversa due nomi in altri elenchi non risultano in V. Flamigni: io mi sono attenuto alla sentenza del TMG di Ferrara.

<sup>84</sup> [http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=5213](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5213)

<sup>85</sup> <http://www.ciportanovia.it/bandini-nello>



Angelo Versari si perdono le tracce, è considerato caduto a «Landesberg Am Lech ( distretto di Buchenwald)»<sup>86</sup>.

Genova

M. Kdtr. 1007, sede in Genova amministra il territorio delle Provincie di Genova, Imperia, Savona, La Spezia.

Parma

M. Kdtr. 1008, sede in Parma amministra il territorio delle Provincie di Parma, Piacenza, Reggio.

Alcuni riferimenti a questo TMG si trovano nell'Archivio di Stato di Piacenza. La busta di riferimento contiene i fascicoli di alcuni condannati con le norme di esecuzione della pena. Le accuse, e le relative condanne, sono per reati che prevalentemente contemplanò il possesso ed il commercio di armi. La decisione, che appare determinata dalla Kommandantur di Parma è che le pene vanno espìate presso il carcere di Piacenza, da qui la presenza della documentazione in questa città. A fine pena il condannato è *deportato* in Germania al Servizio del Lavoro. Per il momento non si conoscono altre sentenze emesse da questo tribunale<sup>87</sup>.

Questo tribunale l'8 dicembre 1943 emette una sentenza nei confronti di: Elio Finetti, Luisa Ferrari. Antonio Purkart, Viktor Gorenz, Ugo Sfulcini « per detenzione illegale di armi o concorso nella detenzione illegale di armi». Finetti e Ferrari sono condannati a 10 anni di carcere, Sfulcini a sei mesi, Purkart e Gorenz rispettivamente a due e tre anni. Nell'operazione che ha portato alla loro cattura è stato fucilato Giancarlo Finetti, così scrive il dispositivo della sentenza:

L'imputata Ferrari Luisa era la moglie di Finetti Giancarlo, un fratello di 6 anni maggiore dell'imputato Finetti Elio. Finetti Giancarlo viveva di per sé presso i genitori, ma aveva un alloggio nella frazione di Forlini, vicino a Bettola. Verosimilmente ha praticato azione di spionaggio e di commercio di armi e inoltre ha fornito armi e munizioni a prigionieri inglesi in fuga, che si trovavano in montagna. È stato fucilato il 28.10.1943, mentre tentava di sottrarsi alla cattura fuggendo<sup>88</sup>.

<sup>86</sup> <http://www.id3king.it/Uscite/U2011/Uscita549/corbari.htm>. In realtà Landsberg/Lech che rimanda ad alcuni Komando di Dachau ma anche ad una prigione (Gefaengnis).

<sup>87</sup> AdS Piacenza, fondo Procura della Repubblica di Piacenza, Tribunale militare tedesco di Parma, b. 94.

<sup>88</sup> Dispositivo della sentenza, avuto grazie a Sepp Merkl, nel fascicolo carcerario di Aichach intestato a Luisa Ferrari.

Ne segue che la fucilazione di Finetti è così raccontata:

Bettola è un punto di riferimento per gli ex prigionieri di guerra alleati, grazie ad una rete antifascista che trova il sostegno della famiglia Baio. A Costa di Groppo Ducale una piccola banda è guidata da Giancarlo Finetti, ma si scioglierà subito dopo la morte del suo capo avvenuta il 28 ottobre 1943<sup>89</sup>.

Allo stato attuale della ricerca non sappiamo se Elio Finetti sia stato incarcerato a Kaisheim o Bernau am Chiemsee, la qual cosa sarebbe compatibile con l'entità della condanna mentre Ugo Sfulcini potrebbe aver scontato il carcere a Piacenza per poi essere deportato in Germania. Altrettanto incerta è la destinazione dei due sloveni Purkart e Goerenz che credo siano stati destinati nelle carceri bavaresi.

Verona

M. Kdtr. 1009, sede in Verona amministra il territorio delle Province di Verona e Vicenza.

Brescia

M. Kdtr. 1011, sede in Brescia amministra il territorio delle Province di Brescia, Cremona, Mario Bettinzoli (Adriano Grossi) fu processato il 14 febbraio 1944 dal Tribunale Militare tedesco di Brescia, quale organizzatore di bande armate. Sarà fucilato il 24 febbraio 1944 presso la Caserma del 30° Reggimento Artiglieria di Brescia assieme a Giacomo Perlasca. Mantova.

Bologna-Modena

M. Kdtr. 1012, sede in Bologna amministra il territorio delle Province di Bologna e Modena.

A Bologna Giancarlo Romagnoli, Adriano Brunelli e Lino Formili catturati dai tedeschi presso Cà Berna, tra Vidiciatico e Madonna dell'Acero in comune di Lizzano in Belvedere, il 27 novembre 1943 sono rinchiusi nelle carceri di San Giovanni in Monte a Bologna. Vengono condannati a morte il 31 dicembre 1943 dal Tribunale di Guerra tedesco per banda armata e detenzione abusiva di armi e fucilati il 3 gennaio 1944 presso il poligono di tiro di via Agucchi.

Un avviso bilingue (Bekanntmachung) del Comando militare tedesco e un articolo del "Resto del Carlino" annunciano l'arresto e l'esecuzione di cinque "terroristi", condannati a morte "per aver preso parte a bande di partigiani e per detenzione abusiva di armi". Tre di essi saranno fucilati il 3 gennaio al poligono di tiro di Bologna<sup>90</sup>.

Nel manifesto è menzionata anche la fucilazione di Amerigo Donatini e Max Emiliani eseguita nel medesimo luogo il 30 dicembre 1943. Questi ultimi erano stati condannati a morte non dal TMG ma dal Tribunale italiano straordinario di Bologna il 29 dicembre 1943,

---

<sup>89</sup> [http://www.anpi.it/media/uploads/files/2015/11/museo\\_resistenza\\_piacentina\\_it.pdf](http://www.anpi.it/media/uploads/files/2015/11/museo_resistenza_piacentina_it.pdf)

<sup>90</sup> [https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/giancarlo\\_romagnoli\\_primo\\_partigiano\\_bolognese\\_caduto](https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/giancarlo_romagnoli_primo_partigiano_bolognese_caduto).

appositamente costituito dal Capo Provincia di Bologna Guglielmo Montani. Donatini ed Emiliani sono condannati alla pena di morte per l'omicidio avvenuto la sera del 4 novembre 1943 presso Gaiana di Medicina del maresciallo dei CCRR Giuseppe Roggero, del vice brigadiere dei CCRR Sebastiano Sanna, della guardia comunale Armando Bosi e del commerciante Dante Donati; nonché per formazione e partecipazione a banda armata.

#### Milano

M. Kdtr. 1013, sede in Milano amministra il territorio delle Province di Milano e Pavia.

C'è solo un accenno che testimonia la presenza di un Tribunale Germanico a Milano, precisamente nel carcere di san Vittore, in un documento ufficiale del 1944. Si legge:

Nel carcere esiste un braccio tedesco ed un tribunale germanico. Questo giudica i cittadini italiani colà ristretti non secondo le leggi italiane, e quindi non applica le pene stabilite nel codice e nella procedura del diritto penale italiano o militare, a seconda dei casi. Le pene inflitte sono ordinariamente quelle detentive. I detenuti ristretti nelle sezioni tedesche, sui quali l'autorità italiana non ha alcuna influenza, sono soggetti ai regolamenti germanici, e a questi è preposto un sottufficiale delle S.S. alle dirette dipendenze dell'albergo Regina, ove siede il Comando per la Lombardia delle S.S. (col. Rauff)<sup>91</sup>.

Non si conosce, allo stato attuale, nessun condannato dal TMG di Milano

#### Alessandria

M. Kdtr. 1014, sede in Alessandria amministra il territorio delle Province di Alessandria e Asti.

#### Massa

M. Kdtr. 1015, sede in Massa amministra il territorio delle Province di Lucca, Massa-Carrara, Pistoia.

#### Bergamo

M. Kdtr. 1016, sede in Bergamo amministra il territorio della Province di Bergamo, Como, Sondrio e Varese.

È il TMG di cui ho più dati<sup>92</sup>, stando ai fondi presenti nel Bundesarchives di Friburgo sono 50 i nominativi degli italiani processati dal questo Tribunale. Voglio qui ricordare il caso di alcuni partigiani in fuga da Buglio in Monte (SO) e catturati a Colico e Morbegno. Non sono deportati e paradossalmente sfuggono ad ogni indagine: solo un ritaglio di giornale, il Corriere della Valtellina del luglio 1944 e un processo presso la Corte di Assise Straordina-

---

<sup>91</sup> AS MI - Gabinetto di prefettura secondo versamento - busta n. 396 - fascicolo categoria 37: documento del 2/11/1944 "Appunti al Duce. Carceri giudiziarie" firmato da Mario Bassi.

<sup>92</sup> Vedere il capitolo riservato al penitenziario di Kaisheim e quello relativo alla cattura di Giulio Focchi.

ria di Sondrio a fine guerra, ricordano i catturati a Colico<sup>93</sup> mentre è il Corriere della Sera e Bergamo Repubblica del 12 luglio 1944 a ricordare i catturati a Morbegno e condannati il giorno 11 luglio. I partigiani catturati a Colico sono: Enrico Botteri cl. 1923 di Milano, impiegato; Ferdinando Galbiati cl. 1924 di Milano, aviere; Michele Porcelli cl. 1925 nato a New York abitante a Milano, soldato; Napoleone Cavallaro cl. 1924 di Milano, marinaio; Enrico Bianchi cl. 1921 di Vignate (MI), meccanico; Germano Sacchetti cl. 1923 di Milano, meccanico; Francesco Villa cl. 1925 di Vignate abitante a Novate; Giuseppe Stangoni cl. 1927 di Sondrio, Vittore Cariatì cl. 1920 di Milano; Francesco D'Amato cl. 1923 di S. Ferdinando (FG); Enzo Vasseno cl. 1926 di Milano; Ernesto Ferrari cl. 1926 di Aptunia (MC) abitante a Milano. A Morbegno sono catturati: Franchi Avigliano, cl. 1926 di Milano, Annoni Adriano, cl. 1921 di Milano; Rossi Severino, cl. di Crescenzero, residente a Milano; Enrico Previ cl. 1925 di Milano residente a Sesto San Giovanni. Siamo nella seconda metà del giugno 1944, il paese di Buglio in Monte, in Valtellina, è stato occupato dai partigiani della 40<sup>a</sup> brigata Garibaldi G. Matteotti fronte nord. Sono tanti i giovani della periferia milanese che prendono il treno e salgono in montagna, sono convinti di trovare un'organizzazione agguerrita a cui aggregarsi e così scamparla dai bandi della Rsi. Non sarà così, l'operazione di Buglio in Monte è nei fatti una forzatura, si trattava di far vedere che i partigiani c'erano e che non si limitavano ad attacchi sporadici a caserme o a fascisti e tedeschi. L'azione è importante tanto che si sposta nel paese valtellino un kommando dello SD di Bergamo. I tedeschi non intervengono semplicemente per reprimere, ma anche *per capire*. Può essere quest'ultima la ragione per cui i dieci giovani partigiani, il più vecchio ha 24 anni e il più giovane 17, non sono immediatamente trasferiti a Milano e da qui ai campi di concentramento. Il processo a Bergamo, dove sono trasferiti, può aiutare lo SD a capire da dove vengono e cosa vogliono. Sono convinto che agli uomini dello SD non serviva semplicemente recuperare informazioni o spedire gli antagonisti nei campi; per reprimere bene serve capire e il processo, luogo di dibattito, può essere un momento per comprendere. La condanna per tutti è scontata: la morte; non scontata è la commutazione della pena in anni di carcere.

Cuneo

M. Kdtr. 1020, sede in Cuneo amministra il territorio della Provincia di Cuneo.

---

<sup>93</sup> AS Sondrio, fondo CAS, b. 5, registro generale n. 98, procedimento a carico di Enzo Rossi, Ermanno Franchi, Ugo Cavallaro, Rinaldo Reschigna, Luigi Grassi, Luigi Compagnoni, Innocente Pietro Pedrana.

Novara

M. Kdtr. 1021, sede in Novara amministra il territorio delle Province di Novara e Vercelli.

Al TMG di Novara si arriva con difficoltà, ho trovato solo un trafiletto in merito alla fucilazione di Balzani Gian Franco, Bianchi Novello e Rossi Riccardo avvenuta a Novara il 23 dicembre 1943; i tre sono «civili fucilati in seguito a condanna a morte dopo processo»<sup>94</sup>. Il riferimento, nel volume di Pietro Secchia e Cino Moscatelli non c'è, in compenso troviamo che «tra gli altri vengono arrestati e deportati in Germania: Duilio Bertaccini, Romualdo Casadei, Pilade Bortolozzi, Gino Airioli, Idilio Brandini, Rino Zanelli, Enea Rinaldi»<sup>95</sup>. L'incrocio tra i nomi dei *deportati in Germania* e i detenuti nelle carceri di Bernau e Kaisheim conferma il processo a Novara "Processo militare tedesco riferito ai fatti di Villadosola e Domodossola"<sup>96</sup> dell'8 dicembre 1943 che si conclude con la condanna a morte di 8 partigiani e altre condanne di un numero imprecisato di partigiani e civili.

Livorno

Le province di Livorno e Pisa dipendono dalla Kommandantur di Livorno.

Perugia

Don Pietro Arcangeli è per ora l'unico, conosciuto, sottoposto a processo da parte del Tribunale Militare tedesco di stanza a Perugia.

### **I penitenziari degli Italiani nella Baviera.**

I penitenziari tedeschi in Baviera in cui troviamo degli italiani, oltre a Kaisheim, sono altre due: Aichach che è una prigione femminile e dove già dal 1935 vi erano numerose prigioniere politiche tedesche, e Bernau, prigione maschile nella località di Bernau am Chiemsee. Nel 1943 dal penitenziario di Aichach sono ben 362 le detenute (solo le politiche?) che furono trasferite ad Auschwitz da dove nessuna di loro fece ritorno<sup>97</sup>. Il circuito carcerario non evitava né la brutalità di trattamento, ad Aichach un centinaio di prigioniere furono sterilizzate, né il possibile assassinio. Così come era presente la morte: il bergamasco Ettore Vachà muore di stenti a Kaisheim, Giorgio Marciali lascia la vita a Bernau. Il carcere di Kaisheim dal 1943 ospitò anche una particolare categoria di prigionieri politici, quelli definiti *nacht und nebel* (*notte e nebbia*). Erano oppositori politici catturati e destinati a

<sup>94</sup><http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/NOVARA,%2023.12.1943.pdf>.

<sup>95</sup>PIETRO SECCHIA, CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola*, Einaudi, Torino, 1958, p. 111.

<sup>96</sup> <http://www.comune.villadosola.vb.it/it-it/Resistenza?8Dicembre1943>

<sup>97</sup> [https://de.wikipedia.org/wiki/Justizvollzugsanstalt\\_Aichach](https://de.wikipedia.org/wiki/Justizvollzugsanstalt_Aichach).

scompare senza lasciare traccia, nella nebbia appunto<sup>98</sup>. Sono ben 239 i detenuti del campo di concentramento di Natzweiler-Struthof che furono trasferiti a Kaisheim; il 9 aprile 1945 furono poi obbligati ad una marcia di trasferimento nel KZ di Dachau che però sembra non essersi mai conclusa<sup>99</sup>.

Il numero di carceri nel Terzo Reich non è trascurabile: in Baviera vi sono due campi -prigione (Lager e Gefängnis), Cham e Echingen; quarantasette prigioni (Zuchthaus): Amberg, Aschaffenburg, Ebrach, Aalen, Bernau am Chiemsee, Baden Baden, Bamberg, Bregenz, Bruchsal, Bühl, Crailsheim, Deggendorf, Donaueschingen, Freiburg, Freudenstadt, Fürth, Fussach, Gotteszell, Hagenau, Heidelberg, Heidenfeld, Heilbronn, Hasel, Ingolstadt, Kehl, Kempten, Kochendorf, Kalsruhe, Landsberg, München Nürnberg Pforzheim, Regensburg Rosenheim, Schwäbisch-Hall, Würzburg, Konstanz, Landshut, Mosbach, Neuburg, Offenburg, Ravensburg, Rothenfeld, Rottweil, Singen, Schwäbisch-Gmünd, Schweinfurt, Singen, Stockach, Stuttgart, Tübingen, Waldshut, Weilheim, Workerszell, Straubing, Traunstein; diciannove prigioni con comandi di lavoro (Kommando e Gefängnis): Aichach, Ansbach, Augsburg, Bayreuth, Dautmergen, Donauwört, Elwagwen, Freising, Hof Kaisheim. Queste carceri si aggiungono ai due campi di concentramento maggiori (KZ), Dachau e Flossenbürg, con gli innumerevoli sotto-campi di lavoro che da loro dipendono; gli Stalag e Oflag per i prigionieri di guerra compresi gli Internati Militari Italiani, i campi di rieducazione (Arbeitserziehungslager) e un centro per l'eutanasia a Grafeneck<sup>100</sup>. Qualche testimonianza è recuperabile in rete, e comunque sconta la confusione che si registra sia nelle poche testimonianze italiane che nei racconti relativi alla cattura, condanna e imprigionamento dei singoli. Quanti sono i detenuti italiani tra Kaisheim, Bernau am Chiemsee e il carcere femminile di Aichach?

---

<sup>98</sup>*Nacht und Nebel (Notte e Nebbia)*, è la locuzione che definiva i prigionieri politici condannati a morte nella Germania nazista che però restavano in attesa di esecuzione. Scomparivano letteralmente, da qui il termine notte e nebbia, e si trovavano detenuti in qualche carcere o internati in qualche campo di concentramento. Il loro utilizzo come forza lavoro coatta consentì ad alcuni di loro di riuscire a sopravvivere. Jean Cayrol, poeta e romanziere di Bordeaux (1911-2005) è stato uno di questi condannati che si è salvato dal lager di Mauthausen. Per un approfondimento cfr. <https://gra.ch/bildung/gra-glossar/begriffe/nationalsozialismus/nacht-und-nebel-erlass/>.

<sup>99</sup> In un elenco campi di concentramento, prigioni e sotto-campi in: [http://d-d.natanson.pagesperso-orange.fr/liste\\_camps.htm](http://d-d.natanson.pagesperso-orange.fr/liste_camps.htm), alla voce Natzweiler-Struthof corrispondono 62 sotto-campi di lavoro, tra questi un gruppo di sottocampi: Iffezheim (che è un comune del Baden-Württemberg). Badenoos (non trovato, potrebbe essere Baden Oos) Sandweiller (errato, Sandweier dove c'era una cava di ghiaia) e Kaisheim. In relazione all'Aussenlager di Iffezheim: <http://www.iffze.de/ort/geschichte/aussenlager.htm>

<sup>100</sup> Oggi ulteriori notizie si trovano sul web cercando: Gedenkstätte Grafeneck.

## Kaisheim

Le prigioni, i penitenziari come Kaisheim, sono entità fumose: «Kaisheim (Kh). Prison située, au nord d'Ausburg. Prison de prévention pour le "NN" belges et du Nord-Pas-de-Calais, en vue du jugement à Essen ou à Oppeln»<sup>101</sup>. Ricordiamo che il penitenziario è anche un sottocampo di Natzweiler, campo di concentramento situato in Alsazia. La città di Kaisheim è a circa 100 km a nord-ovest di Monaco di Baviera. Ancor oggi la prigione è un centro di detenzione con una capacità di 600 detenuti, prende il nome dal paese in cui è situata, un comune della Baviera di 4.291 abitanti. Iniziò la sua funzione di carcere nel 1817. Durante il periodo nazista subì, come tutta la struttura carceraria, la torsione che il regime impose sulla gestione della giustizia; i prigionieri furono adibiti sia al lavoro interno, che esisteva anche prima, sia al lavoro esterno in tre campi di lavoro: a Löpsingen (fabbrica di munizioni), Donauwörth (fabbrica di macchinari) e Unterhausen (fabbrica ferroviaria). Dopo il 1943 la presenza degli Italiani fu imponente, pur senza citare numeri, i racconti considerano che il più numeroso contingente di detenuti presenti fu quello proveniente dall'Italia occupata. Il percorso per arrivare a Kaisheim - non sempre è lineare - porta i condannati a Stadelheimer Straße nel distretto di Giesing a Monaco di Baviera, che oggi è una delle più grandi prigioni della Germania. Il nome Stadelheim deriva da una antica tenuta, Stadelheim, che ha dato il nome alla via. Questo percorso che sembrerebbe essere quello naturale, non sempre si realizza: a volte si arriva a Bernau am Chiemsee, qualcuno passa dal KZ di Dachau e c'è anche chi fa un viaggio più lungo.

Le ricerche attuali mi spingono a considerare il numero approssimativo di 500 detenuti italiani nel penitenziario di Kaisheim, ventuno sono le donne ad Aichach mentre completamente indefinito è il numero dei detenuti a Bernau.

Un altro sguardo sulle carceri tedesche ce lo fornisce quanto scrive Carlo Fiocchi in data 4 maggio 1944. Lo scritto ci informa che alcuni militari condannati possono lasciare il carcere di Kaisheim, quasi avessero in calce alla sentenza la clausola che una loro adesione alla Wehrmacht li avrebbe resi liberi. Non si trattava di condanne lievi, ad esempio Locascio [Lo Cascio nda] era stato condannato a morte per diserzione, poi commutata in trent'anni di lavori forzati. In seguito aderirà alla Wehrmacht. Mi colpiscono le notizie che lui porta alla famiglia: sono in prima istanza i saluti di tutti i suoi compagni di pena, poi riferisce che

---

<sup>101</sup> <http://memoiredeguerre.free.fr/lieux-dep/lieux-deport.htm>. È una fonte francese in cui si elencano campi di concentramento e prigioni, il punto di vista è selettivo, ogni nazione lo vede attraverso gli occhi dei loro prigionieri.

“la casa di pena è buona” e che “non si può ricevere nulla dall'esterno”, ai prigionieri danno poco da mangiare, «due grandi zuppe al giorno». È da Giulio Fiocchi sappiamo che questo stato di grazia comporta un lavoro per dieci ore al giorno. Sempre seguendo gli scritti di Giulio, sappiamo che sono poche le notizie arrivano da Kaisheim, spesso frantumate, sporadiche, a volte di difficile attendibilità; ma anche se non sempre è facile avere notizie, è comunque certo che la situazione è diversa da quella dei campi di concentramento. Quanto si ricava da queste poche informazioni è, per esempio, che ci si può muovere, probabilmente non tutti, ma alcuni sì. Non sono in grado di dedurre i motivi ma Pierino Galloni di Lecco riesce ad avere il permesso per andare a trovare tale Alfredo Galloni (probabile fratello) che si trova ad Ausburg, in Donauwörtherstraße 95, presso una fabbrica identificata come Lager Bayr Wird. Non nomina dove è stato, parla di una distanza di 50 km che è approssimativamente anche la distanza che lo separa da Kaisheim. Da casa arriva qualche pacco, Galloni conferma l'arrivo di un pacco spedito il 21 settembre, e ci racconta poi dell'incontro con «parecchi lecchesi ed altri compagni di sventura che con me condivisero la sorte di Novara. Fra questi Ghiarotti, Bianchi, Stanci, ecc. ecc.»

#### Don Riccardo Corti

Don Riccardo Corti è catturato a Giovenzana l'11 ottobre 1943 durante un'operazione di polizia alla ricerca di ex prigionieri di guerra in fuga e di renitenti. La collina di San Genesio è una delle colline moreniche brianzole che si incontrano venendo da Milano in direzione Lecco. Qui dopo l'otto settembre si sono rifugiati alcuni sbandati provenienti dai paesi del fondo valle e, a quanto dicono le memorie locali, anche alcuni ex prigionieri in fuga dal campo della Grusellina nei dintorni di Bergamo. Si racconta di un numero imprecisato di catturati dai Tedeschi in rastrellamento l'11 ottobre e di due morti. Questi ultimi sono José Martinez e Andrea Sanchez fucilati dopo essere stati catturati, mentre degli altri non si sa nulla di preciso. Il parroco Riccardo Corti ci lascia un memoriale: lui e suo fratello, padre Ferruccio, sono processati a Bergamo, il primo raggiunge Kaisheim con una condanna di 18 mesi e a fine pena è liberato, il secondo, condannato a due mesi, sconta la pena in carcere a Bergamo. È il 14 gennaio 1944 quando don Riccardo con diciotto prigionieri parte per la Germania. Con un autocarro sono condotti alla stazione di Verona, da dove una tradotta li trasferisce nel carcere di Kaisheim in Baviera. Nel carcere di Monaco rimane quarantasette giorni, ed è poi trasferito a Donauworth, , dove viene adibito al me-



stiere di calzolaio. Il 14 (o 16 nda) febbraio 1945 il sacerdote rientrò a casa<sup>102</sup>. Le date non concordano, è probabile che l'intervento del card. Schuster di Milano abbia favorito la liberazione anticipata di don Corti.

#### Un prigioniero norvegese a Kaisheim.

Torbjørn Øvsttun, era un prigioniero politico norvegese che fu inserito nella nebulosa dei Nacht un Nebel ma sopravvisse e ci lascia il suo racconto ripreso dall'archivio Frank Falla<sup>103</sup>:

“Kaisheim era di gran lunga il migliore dei campi di concentramento [sic] in cui erano stati mandati i prigionieri. Sia il cibo che l'ambiente erano migliori. All'arrivo i prigionieri ricevevano una zuppa di piselli e pane semi decente.” Torbjørn conferma che “abbiamo avuto abbastanza quasi da mangiare per una volta.” Questa prigione sarà la loro casa per i successivi undici mesi [quindi si può considerare che Torbjørn arrivi nel maggio 1944 nda]. Un gruppo di prigionieri belgi condivideva una grande stanza con i Norvegesi. Gli fu persino permesso di cantare, i Belgi si unirono a loro, e così si formò un coro, con grande gioia di tutti. Torbjørn fu impiegato come sarto, nella stanza dove si cuciva, per fare uniformi<sup>104</sup>.

L'impressione che sia tutto accettabile però deve svanire in fretta: «due dei nostri amici belgi sono stati uccisi mentre erano a Kaisheim. Avevano accesso ai macchinari e così hanno fatto dei duplicati di chiavi che aprivano porte che conducevano al cancello principale». Sono fuggiti ma la loro libertà non deve essere durata molto, «sono stati catturati e immediatamente fucilati». Torbjørn afferma che «erano entrambi professori universitari, molto istruiti e simpatici». Le notizie attraversano anche i muri più spessi e i prigionieri si accorgono che la guerra non stava andando bene per i tedeschi. Ci furono continue incursioni aeree e bombardamenti, ma anche voci sull'avanzata delle truppe alleate. La sensazione era che presto ci sarebbe stato un cambiamento e la libertà poteva essere vicina. Ma il peggio doveva ancora venire, Torbjørn Øvsttun e quasi altri 300 prigionieri Nacht und Nebel il 9 aprile 1945 furono costretti a marciare per oltre 50 miglia da Kaisheim al campo di concentramento di Dachau molti di loro non sarebbero sopravvissuti.

Una altra testimonianza ci arriva da Jack Harper, Philip Ozard e Patrick Quinn, oppositori all'occupazione tedesca delle isole inglesi del canale della Manica, furono trasferiti nella prigione di Kaisheim il 9 maggio 1944, Harper e Ozard dal campo di lavoro di Neuof-

---

<sup>102</sup>G. FONTANA, *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, cit., p. 93. Lo scritto evidenzia le carenze di analisi per quanto riguarda il binomio condanna/deportazione, da questa una difficile comprensione delle stesse memorie di Don Corti.

<sup>103</sup> <https://www.frankfallaarchive.org/prisons/kaisheim-prison/>. L'archivio Frank Falla prende il nome da Guernseyman Frank Falla, ex prigioniero delle prigioni di Francoforte sul Meno e Naumburg (Saale).

<sup>104</sup> Ivi. Anche i successivi riferimenti sono riconducibili alla nota 107. In merito ai condannati belgi, si rimanda al cap. relativo.

fingen, uno snodo ferroviario presso la città di Offingen [Baviera nda]. Harper così racconta :

“Successivamente sono stato portato in un campo di lavoro con altri prigionieri e ho lavorato in una fabbrica di bossoli vicino a Kaisheim<sup>105</sup> [uno dei campi di lavoro dipendenti? Nda]. Rimasi lì fino al febbraio del 1945 e quando la guerra stava per finire, tutti i prigionieri nel campo furono costretti a marciare verso la prigione di Kaisheim a una distanza di circa 60 miglia. Una volta tornati a Kaisheim, una mattina il capomastro che si occupava di noi nella fabbrica di bossoli ordinò a tutti i prigionieri nella mia stanza di sfilare all'esterno per ricevere le scarpe di cuoio, sostituendo le scarpe di legno. Io al momento dell'ordine ero al bagno e quando entrai nella stanza tutti gli altri prigionieri l'avevano lasciata per essere equipaggiati con scarpe di cuoio. Quando tornarono, il capomastro cominciò a inveirmi contro; mi ha trascinato nel corridoio e mi ha buttato a terra. Come risultato di ciò, mi sono ferito temporaneamente (sic!) la gamba sinistra e questo mi ha fatto zoppi-care in modo permanente. Sono stato trascinato nell'infermeria non potendo camminare dove il medico nazista mi ha lasciato senza cure mediche. Alle 4 del mattino un funzionario della prigione è entrato nell'infermeria e mi ha ordinato di alzarmi e seguirlo nella stanza d'ammissione, ciò che ho fatto. Ho visto la maggior parte dei miei compagni di prigionia seduti in attesa di essere trasferiti nella prigione di Landsberg [un altro penitenziario in Baviera nda], dove tutti eravamo indirizzati<sup>106</sup>.”

#### La fine della Guerra a Kaisheim

C'è confusione nel racconto dell'aprile 1945, i racconti degli Italiani non parlano né di partenze né di marce verso Dachau, è probabile che vi fossero gruppi di prigionieri e che mantenuti divisi tra loro e senza possibilità di comunicare. È probabile che queste difficoltà abbiano generato memorie diverse: abbiamo il ricordo di una marcia della morte verso Dachau attorno al 9 di aprile, afferma Torbjørn Øvsttun, mentre Harper dice che intorno al 17-20 aprile 1945 un gruppo di prigionieri furono messi in marcia forzata con destinazione la prigione di Landsberg, dove furono liberati dalle truppe americane il 30 aprile 1945. È una confusione prevedibile nel contesto in cui si trovavano. Kaisheim fu liberato dalle truppe americane il 25 aprile 1945. Non ho notizie di funzionari della prigione che siano stati consegnati alla giustizia per il maltrattamento o addirittura l'uccisione, come descritto da Øvsttun, di prigionieri. L'uso della prigione per i prigionieri Nacht und Nebel, il programma nazista di soppressione dei dissidenti che è stato dichiarato un crimine contro l'umanità ai processi di Norimberga, non è diventato in alcun modo parte della memoria del carcere<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> Il campo di lavoro che egli menziona era molto probabilmente una fabbrica di munizioni nella città di Löpsingen, un commando di lavoro della prigione di Kaisheim. Löpsingen è in realtà a circa 18 miglia da Kaisheim, ma senza dubbio ai prigionieri sembrò molto più lontano a causa delle loro cattive condizioni fisiche.

<sup>106</sup> Testimonianza di Jack Harper, febbraio 1965, citata in:

<https://www.frankfallaarchive.org/prisons/kaisheim-prison/>

<sup>107</sup>MARTIN WEINMANN: *Das nationalsozialistische Lagersystem*, cit. Ristampa del catalogo di campi e prigioni in Germania e territori occupati dai tedeschi, pubblicato dall'International Tracing Service (ITS) 1948-1952, p. 196 (riferimento Natzweiler), p. 552 (riferimento Nacht und Nebel e Kaisheim Löpsingen).

## Aichach

Aichach aveva una capacità (abbastanza forzata, dato l'alto numero delle deportazioni) di 3.000 donne. Un vero inferno. Anzi, un inferno bianco, perché era tutta intonacata a calce. All'interno c'era il fabbricato della Direzione e credo anche le abitazioni delle sorveglianti di "sostegno". Poi c'era uno dei cortili e il fabbricato a stella della prigione vera e propria, tutti bracci convergenti con al centro una piattaforma all'altezza del primo piano, dove stava la "vacca maggiore" (la responsabile delle sorveglianti) con davanti numerosi telefoni e tastiere<sup>108</sup>.

Aichach è una cittadina a circa 25 km a nord est di Augusta, una cinquantina di km da Monaco di Baviera. La struttura è stata costruita tra il 1904 e il 1908, non nasce per essere adibita ad altra funzione, è costruita immediatamente per essere un carcere. Durante il Terzo Reich funziona come penitenziario femminile assieme ad altri penitenziari: Lüttringhause<sup>109</sup>, Cottbus, Bayreuth<sup>110</sup>, Jauer e Ziegenhain<sup>111</sup>. Il penitenziario di Aichach ebbe in custodia fino a 3000 detenuti, una figura di spicco fu l'architetto Margarete Lihotzky, detta Grete (Vienna, 23 gennaio 1897 - 18 gennaio 2000) militante del partito comunista austriaco. Al penitenziario si riferivano questi sotto-campi: l'Arbeitshaus Rebdorf, che era anche un sotto-campo dei KL di Buchenwald, Mauthausen e Flossenbürg; a Ingolstadt vi era una prigione e un campo per lavoratori civili, una fabbrica ferroviaria, che dipendeva da Dachau; in Kolbermoor avevano lavorato sessanta donne dall'aprile 1944 al 1945, vi si trovavano anche detenuti di Bernau, a Garmisch si lavorava per la ditta "Landmaschinen Nord Garmisch"; dei citati Weichering e Shrobenhausen non si hanno riscontri.

Betty Ambiveri catturata a Seriate nella notte tra il 24 e il 25 novembre 1943 condannata a morte e poi, con la pena commutata, a dieci anni di carcere, è incarcerata ad Aichach e qui si trova con alcune figure femminili della Resistenza italiana: Maria Brock di Udine, Luisella Ferrari di Piacenza, Anna Enrica Filippini Lera di Roma, Vera Michelin Salomon di Torino, Elettra Pollastrini di Rieti, Giuseppina Velardi Feneziani (Veneziani) di Brindisi, Lina Trozzi di Roma<sup>112</sup>, Ines (Aronica nda) Versari di Reggio Emilia<sup>113</sup>.

---

<sup>108</sup> F. L. TROZZI, *Il mio passato storico*, Finalista Premio Pieve-Banca Toscana 2001, p. 24. Citato in: DANIELA BRIGHIGNI, *Donne in guerra, dalle carte dell'Archivio Diaristico Nazionale*, in «DEP, deportate, esuli, profughe» Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, p. 22.

<sup>109</sup><https://www.rga.de/lokales/remscheid/auch-frauen-sassen-luettringhausen-8581507.html>. Va detto che Lüttringhausen non ospita solo donne ma anche uomini, vedi oltre il capitolo relativo.

<sup>110</sup>Nel 1943, Erna Stahl fu arrestata e imprigionata nel 1944 a Cottbus e trasferita a Bayreuth nel 1945.

<sup>111</sup> Questi sono i penitenziari femminili rintracciati, non se ne escludono altri.

<sup>112</sup>Nell'abitazione del prof Gioacchino Gesmundo furono arrestate e condotte in via Tasso il 30 gennaio 1944 due combattenti partigiane: Maria Teresa Regaud (Medaglia d'argento della Resistenza) e Lina Trozzi che fu processata col Gesmundo. Condannata a dieci anni fu deportata in Germania.

Elettra Pollastrini fu catturata nell'ottobre 1943 dalla polizia tedesca a Roma mentre trasportava chiodi a quattro punte per rifornire le formazioni partigiane. Arrestata e incarcerata a Regina Coeli, fu processata dal tribunale militare tedesco nel gennaio del 1944 e condannata a tre anni di lavori forzati da scontarsi in Germania. Enrica Filippini Lera e Vera Michelin Salomon, arrestate nel febbraio 1944 assieme a Paolo Buffa, Paolo Petruccioli e Cornelio Michelin Salomon, sono condannate e trasferite anch'esse ad Aichach<sup>114</sup>. Prima di arrivare al penitenziario faranno tappa a Dachau, poi al carcere di Stadelheim di Monaco.

Anche Filomena Lina Trozzi non arriva direttamente al carcere di Aichach.

Colta, bene inserita nella società romana grazie alle parentele, legata ad ambienti intellettuali antifascisti, Filomena Lina Trozzi, (Filomena Lina Trozzi Spellanzoni, morta a Roma nel 1995), entra anch'essa quasi naturalmente nelle fila della cospirazione; viene arrestata dalle SS a casa di Gioacchino Gesmundo, fucilato poi alle Fosse Ardeatine. Reclusa nel carcere di via Tasso, e successivamente a Regina Coeli e infine, dopo una condanna a dieci anni di carcere duro viene deportata per scontare la pena in Germania, da dove torna solo alla fine della guerra. Ci ha lasciato una lunga memoria da cui risalta la sua ostinazione nel difendere la propria dignità e la rivendicazione dei propri ideali. La prima tappa della deportazione, ai primi di maggio, è Dachau: «Quello che non dimenticherò mai sono gli occhi del comandante del campo, seduto ad una scrivania con ai lati due pastori tedeschi. Agghiacciante». La condanna a dieci anni di carcere duro le risparmia le atrocità nei campi di concentramento, dove la disciplina, lo sfruttamento e l'accanimento vessatorio erano più selvaggi di quanto dalla sua memoria non appaia la prigionia nelle carceri tedesche. Ma è comunque un destino denso di asperità, di privazioni e di angosce. Dopo un breve soggiorno a Dachau, in una «baracchetta» allestita appositamente per lei e per le sue due amiche (non c'era più posto nelle camerate) viene trasferita a Stadelheim, un penitenziario presso Monaco. Qui deve lavorare dieci ore al giorno, sono lavori di sartoria, come quello di cucire la palma di feltro a vecchi guanti militari. E anche in questa situazione lo spirito combattivo comune alla prigioniera «politiche» la sostiene, tanto che riesce a beffarsi della sorveglianza e dell'organizzazione del carcere. Invece di fare semplici cuciture, io facevo il «cordoncino» come una perfetta ricamatrice. Il risultato era che invece di riparare venti guanti, quanto era la media giornaliera delle altre, io ne riparavo uno. Non solo: ma ero circondata dall'ammirazione delle «vacche» [le sorveglianti, nel linguaggio delle prigioniere] che chiamavano perfino le colleghe, alla fine della giornata, per far vedere

---

<sup>113</sup><http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2004/maggio/34.pdf>. L'articolo che le nomina è a p. 36 a cura di Aldo Pavia. La Ines Versari citata è con ogni probabilità Aronica Versari, Ines si suicida per non essere catturata dai fascisti.

<sup>114</sup>*Elettra Pollastrini*, su *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Vedi anche: *È morta Elettra Pollastrini. Mezzo secolo nel Pci dall'esilio al carcere alla Costituente*, l'Unità, Sabato 3 febbraio 1990.

com'era bello il guanto che avevo cucito io. Nel giugno 1944 il penitenziario è colpito dalle bombe angloamericane; le incursioni sono un ricorrente motivo di terrore perché le donne vengono trasferite nei sotterranei e lì rinchiuso; più avanti Lina viene trasferita a Landshut (nella Bassa Baviera), in un carcere che ironicamente definisce «di famiglia» perché «ogni tanto i figli del direttore venivano a curiosare su queste strane donne rinchiuso dietro le sbarre, come bestie, facendo i loro commenti». Viene trasportata successivamente in un penitenziario femminile ad Aichach (un altro distretto rurale della Baviera), dove ripete, in altra forma, la beffa ai carcerieri: ricorda che «dovevamo attaccare fibbie alle ghette dei soldati, fibbie che naturalmente erano sorrette da una striscia di cuoio. Noi riducevamo il più possibile il cuoio, perché si rompesse presto, e sotto scrivevamo: W Stalin». Anche per lei, [...] il carcere significa pure incontri con persone buone, disposte ad aiutare, che le sono di conforto: non solo compagne di prigionia di tutte le nazionalità, ma perfino alcune delle sorveglianti. Ma soprattutto la sorregge un indomito spirito ribelle che le consente di resistere anche alle tante notizie deludenti, alla caduta di speranze che, negli ultimi mesi di guerra, si affacciano ogni giorno all'orizzonte solo per essere presto smentite. Adesso può contrapporre, grazie alla sua abilità ricamatrice, un simbolo da esibire a chi, in un modo o nell'altro, porrà fine alla sua prigionia. Nella cospirazione e nelle carceri. Con il passare del tempo, nel '45 radio bugliolo ha annunciato almeno quattro volte che gli alleati avevano preso Berlino e che si avvicinavano. Io, a ogni buon conto, ho provveduto a confezionarmi, col sistema del merletto ad ago, una stella rossa e un bandiera italiana, per appuntarmela sul petto, tanto se fossero arrivati gli alleati che se fossero arrivati i nazisti per farci fuori. La lunga detenzione non l'ha piegata: un percorso che molti conoscono e testimoniano nei loro scritti<sup>115</sup>.

Più complicato il percorso della francese Marthe Elisabeth Bourdais<sup>116</sup>. Ha fatto della propaganda antitedesca. In seguito ad una denuncia da parte del suo direttore, è stata arrestata il 18 maggio 1942 a Reims dalla Gestapo. È stata deportata come Nebel und Nacht il 26 giugno 1942 da Parigi, stazione dell'Est, verso Aix-la-Chapelle. Altri luoghi di deportazione sono stati: Flusback, LaubanJauer, Breslau, Aichach dove è stata liberata il 29 aprile 1945. Betty Ambiveri ricorda due detenute slovene (sorelle?) Ivanka Sorli e Narjan Sorli e la delegata delle prigioniere ungheresi, Margherita Karikas.

Bernau: Bernau am Chiemsee

Poche le notizie su questo carcere, si tratta di un complesso costituito dal carcere e da un campo di lavoro. Citiamo questa descrizione: «almeno otto isolani della Manica (Isole del

---

<sup>115</sup> LUIGI GANAPINI, *Voci dalla guerra civile Storie di italiani 1943-1945*, Società editrice il Mulino, Bologna 2012, pp. 89-91.

<sup>116</sup> Nata Robinet il 9 febbraio 1896 a Vêves, maritata, impiegata.

Canale nda) furono imprigionati nella prigione di Bernau nella località di Bernau am Chiemsee in Baviera, e nel vicino campo di lavoro presso Rottau»<sup>117</sup>.

Mi aiuta la testimonianza di Antoon Vermeeren, che lascia un suo diario<sup>118</sup>. Vermeeren<sup>119</sup> era nato il 27 maggio 1910 a Eindhoven, nei Paesi Bassi. Il 10 aprile 1942 fu arrestato a Eindhoven, con un gruppo di antinazisti produceva e distribuiva Vrij Nederland (Olanda Libera), un giornale clandestino, e condannato a quattro anni di reclusione (non si conosce il Tribunale che lo condanna). Prima di arrivare a Bernau passa attraverso vari carceri: Eindhoven e Den Bosch in Olanda, Haren in Belgio per poi rientrare in Olanda a Utrecht, poi in Germania a Kleve, Rheinbach e Hameln per terminare a Bernau.

"Il viaggio proseguì via Borken fino ad Hameln (città della bassa Sassonia nda), dove arrivammo alle 15.30 del 17 settembre 1944. Ora siamo sotto i Prussiani e lo abbiamo già imparato durante la nostra passeggiata dalla stazione alla prigione, quando i cittadini ci spararono addosso.

Da un penitenziario con una buona situazione, sono venuto a Hameln in un casino, una condizione indecorosa. Vivevamo in un magazzino con sale o in cantine, su sacchi di paglia o sulla sola paglia. I pidocchi e le pulci erano abbondanti. Il trattamento era prussiano, il cibo era qualitativamente tollerabile, ma troppo poco e quasi senza grassi. Ci hanno tagliato i capelli, presumibilmente per motivi igienici, ma in realtà per torturarci, ci hanno fatto un male terribile. Poiché le pulci ci hanno tenuti svegli, non siamo riusciti a dormire. Il 19.9.1944 un terzo del nostro trasporto va a lavorare alla cava di Holzen Eschershausen. Mi hanno chiamato per questo lavoro ma io stavo lavorando in un'altra zona e quindi sono stato esentato. Dopo pochi giorni un altro gruppo di prigionieri va ad una fabbrica ad Hannover. Poi ci fanno sapere che non c'è lavoro per noi a Hameln, ma probabilmente ci sono dei lavori agricoli leggeri nel penitenziario di Bernau am Chiemsee nell'Alta Baviera

Antoon Vermeeren lascia il penitenziario di Hameln in direzione di Bernau il 29 settembre 1944. La traduzione può dare adito a incomprensioni, il penitenziario di Hameln viene così descritto: «Dal 1939 arrivarono "criminali di guerra", "criminali morali", "criminali contro

---

<sup>117</sup>At least eight Channel Islanders were imprisoned in Bernau Prison (*Strafgefängnis Bernau, Justizvollzugsanstalt Bernau, Haus 1*) and Bernau Prison Labour Camp (*Arbeitskommando Bernau, Justizvollzugsanstalt Bernau, Haus 9*) in Bernau am Chiemsee in Bavaria, Germany, and the adjoining Bernau Prison Labour Camp near Rottau (Grassau), dal sito: <https://www.frankfallaarchive.org/prisons/bernau-prison-strafgefängnis-bernau-justizvollzugsanstalt-bernau-haus-1/> tratto da: CARRGILLY; SANDERS PAUL, WILLMOT LOUISE: *Protest, Defiance and Resistance in the Channel Islands: German Occupation, 1940-1945*, Bloomsbury Academic, London & New York 2014.

<sup>118</sup><http://www.gelderblom-hameln.de/zuchthaus/nszeit/auslhaeftlinge/vermeeren.html>. Fonte e traduzione: Gerrit van der Vorst, Zeist, Paesi Bassi. © Bernhard Gelderblom Hameln

<sup>119</sup><http://www.gelderblom-hameln.de/zuchthaus/nszeit/auslhaeftlinge/vermeeren.html>

l'onore tedesco" e disertori. Nel 1940 furono incarcerati i primi stranieri, nel 1944 200 prigionieri politici provenienti da Francia, Paesi Bassi e Belgio hanno dovuto vivere nel più stretto isolamento»<sup>120</sup>. Nella prigione di Bernau i prigionieri politici arrivano nella metà del 1942. Dal '42 in poi, un numero crescente di detenuti stranieri fu adibito al lavoro forzato per la raccolta della torba a Bernau. Un rapporto belga dell'International Tracing Service afferma che circa 300 prigionieri rappresentavano la capacità media del carcere di Bernau dal 1942 al 1945, ma altre fonti danno da 400-500 a diverse migliaia. Solo il campo di lavoro di Rottau era formato da 30 baracche di legno, con una capienza ordinaria di 20 uomini per ognuna. Bailey Kingston, uno degli Inglesi incarcerati a Bernau, scrisse un intero capitolo di 17 pagine sulle sue esperienze a Bernau nel suo memoriale del 1958 *Dachau: All the Horrors of Nazi Occupation* "all'arrivo, i prigionieri furono completamente rasati, lavati e forniti di vestiti e stivali di pelle inadatti al lavoro." A Bailey fu permesso di scrivere a sua moglie e a sua figlia. I prigionieri inglesi a Bernau erano tra i 18 e i 60, c'erano soprattutto Francesi, ma numerosa era anche la presenza di prigionieri polacchi, spagnoli, italiani e russi in altri gruppi di lavoro. [...]. I prigionieri eseguivano il lavoro forzato tutti i giorni tranne la domenica, fino a quando era disponibile la luce del giorno. Il lavoro consisteva in scavare canali di 16 piedi di profondità e 20 piedi di larghezza in argilla umida e pesante, e scavare blocchi da 40 libbre di torba umida<sup>121</sup>.

### **Delinquenti comuni italiani nelle carceri tedesche.**

La presenza sul territorio del Terzo Reich di un numero consistente di lavoratori stranieri, si calcola in circa 7 milioni di uomini questa presenza alla fine della guerra, genera inevitabilmente dei comportamenti illegali che a loro volta vengono repressi. Questa attività repressiva *normale* da parte del sistema giudiziario comporta a sua volta l'incarcerazione dei soggetti criminali e la loro punizione. La tensione generata dal sistema giudiziario tedesco genera alcune evidenze che mi appaiono principalmente in una occasione: nel volume sul carcere di Plötzensee<sup>122</sup> e in alcuni documenti forniti dall' International Tracing System che riguardano sempre lo stesso carcere. Il carcere berlinese di Plötzensee è considerato uno dei carceri tedeschi dove sono giustiziati, mediante decapitazioni, innumerevoli esponenti dell'opposizione tedesca al nazismo, qui sono ghigliottinati anche alcuni italiani: Ambrogio (Ambroise) Piantoni, nato a Desenzano al Serio il 6 gennaio 1924 e Giuseppe (Joseph) Andreasi nato a Milano l' 8 ottobre 1920. Questo è quanto risulta dal volume di Willy Perk e

<sup>120</sup><http://www.gelderblom-hamel.de/zuchthaus/nszeit/zuchthausnszeit.html>. Da questo sito si legge che "Durante gli ultimi giorni di guerra, il capo del distretto NSDAP ordinò che i prigionieri politici o comunisti fossero assassinati per non lasciarli cadere nelle mani degli americani». Una marcia della morte iniziata il 5 aprile 1945 portò alla morte più di 600 prigionieri.

<sup>121</sup> Tratto da :<https://www.frankfallaarchive.org/prisons/bernau-prison-straflagangnis-bernau-justizvollzugsanstalt-bernau-haus-1/>.

<sup>122</sup> WILLY PERK; WILLI DESCH, *Ehrenbuch der Opfer von Berlin-Plötzensee*, Verl. Das Europ, Berlin 1974. Cfr. BRIGITTE OLESCHINSKI: *Gedenkstätte Plötzensee*. Gedenkstätte Dt. Widerstand, Berlin 1997.

Willi Desch, *Ehrenbuch der Opfer von Berlin-Plötzensee* edito nel 1974, in un documento dello stesso carcere ma in possesso dell'Its di Bad Arolsen ci sono altri tre condannati a morte di cui è indicata la data (todestag) che sono: Renato Coschiat (Ceschiat), Veris (Neris) Girelli e Settimo Suffredini. Anche loro risultano presso il carcere di Plötzensee, ma del solo Veris Girelli si ha un riscontro documentale della sua uccisione in data 7 settembre 1943. Era nato a Genova il 9 marzo 1923, domiciliato a Berlino era residente a Parigi<sup>123</sup>. Entra nel carcere di Plötzensee il 15 luglio 1943 è ucciso il 7 settembre. Settimo Suffredini era nato il 9 novembre del 1924 a Camporgiano (LU)<sup>124</sup>, entra il 30 settembre 1944 è ucciso il 15 dicembre. Renato Ceschiat era nato a Vittorio Veneto l'11 febbraio 1922, domiciliato a Berlino era emigrato in Belgio<sup>125</sup>, arriva il 13 gennaio 1944, viene ucciso il 27 dello stesso mese.

Tutti provengono dalla sezione carceraria del quartiere di Moabit, qui vi erano due complessi, un carcere giudiziario e una prigione della Wehrmacht in Lehrter Strasse 61, che è stato utilizzato fino al 2012 come ufficio esterno del penitenziario di Plötzensee, Lehrter Strasse. C'era anche una filiale del Tiergarten Local Court su Lehrter Straße.

Non si hanno ulteriori notizie di questi italiani, solo per quanto riguarda Piantoni si sa che i suoi emigrarono in Francia con lui in giovane età. È da questa situazione che si riscontra la sua mancata presenza nelle liste di leva della classe 1924 del Distretto militare di Bergamo. Quanto si ricava dai documenti carcerari è così sintetizzato: «Piantoni reports during the war to work to Germany. He comes to Berlin and meets the Belgian Marcus Waas and the Frenchman Bernhard Francois. Piantoni, Francois and Waas were arrested in the spring of 1944 and accused of having "stewed away" scarce goods. They were sentenced to death on June 20, 1944, as "war economy brokers" and murdered on July 11, 1944 in Berlin-Plötzensee»<sup>126</sup>. La sua appartenenza ai lavoratori emigrati in Germania e poi ad una banda dedita alla borsa nera ci riporta alle considerazioni sulla torsione che il nazionalsocialismo impone alla gestione della giustizia. Il documento che si trova presso l'archivio dell'International Tracing Center, documenti che sono tratti dai *Gefangenenbüchen* di vari carceri, rende esplicito quanto evidenziato nel volume *Das nazionalsociali-*

---

<sup>123</sup> Uff.Stato Civile Anagrafe Rivarolo: Alle ore 9,15 del 15.03.1923 nella casa di via Manzoni,45/3 è nato Veris Girelli da Rosa Rossi e Girelli Domenico . Veris Girelli è morto a Berlino l' 8/9/1943.

<sup>124</sup> Il comune di Camporgiano (LU) non lo ritrova né nei documenti locali né nei comuni vicini.

<sup>125</sup> Padre Costante madre Emma Casagrande, non ci sono altre annotazioni presso il comune di nascita. I documenti del carcere di Plötzensee sono di difficile lettura.

<sup>126</sup> Scambio di informazioni via e-,mail con Andreas Herbst, Gedenkstätte Deutscher Widerstand



*stische Lagersystem*<sup>127</sup>. Qui sono elencati assieme ai campi che possiamo considerare *classici* Dachau, Auschwitz, Flossenbürg, anche i Wehrmachtgefängnis, gli Zuchthaus, i Gefängnis, ovvero le varie tipologie delle carceri e penitenziari tedeschi, quale è il loro rapporto con i Lager? E poi perché inserire elenchi di detenuti italiani dagli anni ,40 in poi? È vero che basterebbe uno sguardo alla carta geografica: *Karte der Lager und anderer Nazihaftstätten* per comprendere come l'universo detentivo nazista sia stato vario e come, conseguentemente, il loro, dei ricercatori tedeschi, sguardo su queste vicende sia comprensibilmente diverso dal nostro. Mi è utile, in questo frangente, l'analisi dei documenti relativi ad Ambrogio Piantoni e Giuseppe Andressi.

Ambrogio Piantoni. Giuseppe Andressi e il carcere di Plötzensee.

Ambrogio Piantoni<sup>128</sup>, nato a Desenzano al Serio, comune confinante con Albino in val Seriana, emigra in Francia in tenera età con la famiglia; il domicilio nel 1941 è a Audincourt, un comune francese situato nel dipartimento del Doubs nella regione della Borgogna-Franca Contea. Il domicilio della madre è indicato a Berlino nel quartiere di Moabit<sup>129</sup>. Questo nome risulta in una scheda (karteikarte) relativa al campo di concentramento di Sachsenhausen che utilizza una incolonnatura non rispondente alle intestazioni ma riporta le matricole ed i nomi relativi. Piantoni ha la matricola 76250, la data della scheda è posteriore al 23 marzo 1944. In questa data Kaesses Andre è trasferito a Dachau<sup>130</sup>. Il numero di matricola che è indicato è stato assegnato tra il 10 e il 15 marzo del 1944. Dai primi giorni di maggio fino a metà mese è incarcerato nell'infermeria della Police prison Berlin (?) per essere poi registrato nel quartier generale della polizia criminale. A fine mese è processato dal Tribunale del Popolo di Berlino e condannato a morte, la sentenza è eseguita 11 luglio 1944 nel penitenziario di Plötzensee. Nel sistema giudiziario tedesco la norma vorrebbe che dopo la condanna da parte del tribunale si possa essere trasferiti in un campo di concentramento o di lavoro, il percorso inverso per ora non mi appare noto. Di Giuseppe Andressi, nato a Milano l'8 ottobre 1920, non si hanno notizie particolari. Il suo ultimo indirizzo conosciuto è quello di un Ausländerlager a Biesdorf, un quartiere di Berlino. Per

---

<sup>127</sup> MARTIN WEINMANN, *Das nationalsozialistische Lagersystem*, cit.

<sup>128</sup> I documenti citati mi sono stati gentilmente concessi da Giuseppe Valota, responsabile dell'Aned di Monza e Sesto San Giovanni.

<sup>129</sup> ITS Archives, Bad Arolsen, copy of 2.2.2.1/74212496, Death Certificate. Il documento riporta la data 27 marzo 1950.

<sup>130</sup> Non vi sono altre date sulla scheda, il riferimento documentale è: ITS Archives Bad Arolsen, Copy of 1.1.38.1/4095600, Extract from a numbers book of KZ Sachsenhausen.

quanto riguarda la madre, Adele Baquiega, alla voce residenza si legge Romana/Drome che si può intendere come il dipartimento francese del Drôme, anche lui quindi un emigrato. Gli Ausländerlager rimandano agli Zivilarbeitlager che sono una «Sammelkategorie fuer Lager hauptsächlich fuer die sogenannten Zivil arbeiter (in der ueberwiegenden Mehrzahl auslaendische Zwangsarbeiter und Zwangsarbeiterinnen)»<sup>131</sup>. Andressi è davanti al Tribunale del Popolo di Berlino il 5 ottobre che lo condanna alla pena di morte. È ghigliottinato il 13 ottobre 1944 nel carcere di Plötzensee. Portarmi ad osservare questo carcere concorre a constatare che anche nella Germania del terzo Reich la proliferazione dei tribunali non è assente: « The 2,891 people murdered in Plötzensee during the National Socialist regime include approximately 1,500 convicted by the “People’s Court” and about 1,000 convicted by the Special Courts. The other 400 victims are sentenced to death by the Reich Military Court; other military courts; but also the Reich Court, the appellate court, or other state courts»<sup>132</sup>. Interessante questo passaggio:« Two hundred fifty-three death sentences are carried out against Poles, and 245 against French citizens. *These people include both members of resistance organizations and people who have been deported to Germany for forced labor*»<sup>133</sup>. La condanna a morte è un lenzuolo che accomuna i condannati al di là, e direi al di sopra, delle motivazioni delle specifiche condanne, indicando in questo modo la gestione della repressione degli asociali, siano essi comuni o politici. Gli italiani ghigliottinati sono sei, così è indicato nella brochure di presentazione del Memoriale di Plötzensee, mentre in un altro documento sono cinque: Giuseppe Andressi, Renato Coschiati, Veris Giirelli, Ambrogio Piantoni, Settimo Suffredini<sup>134</sup>. Nel complesso sono 150 gli italiani imprigionati in questo carcere, per la maggior parte trascorrono brevi periodi di carcerazione, alcuni mesi ma anche qualche giorno, non se ne conosce il destino una volta terminato il periodo della condanna: difficile immaginare comunque che siano usciti dal controllo del Terzo Reich. Se si assume come riferimento l’iter processuale dei condannati a periodi detentivi brevi dal TMG di Parma si può ragionevolmente pensare che siano stati inquadrati nel Servizio del Lavoro passando da ipotetici lavoratori liberi immigrati a lavoratori coatti.

---

<sup>131</sup> Categoria che raccoglie principalmente i campi per i cosiddetti lavoratori civili (nella stragrande maggioranza [sono] dei lavoratori forzati e dei lavoratori forzati stranieri).

<sup>132</sup> [http://www.gedenkstaette-ploetzensee.de/o2\\_e.html](http://www.gedenkstaette-ploetzensee.de/o2_e.html)

<sup>133</sup> Idem. Il corsivo è mio.

<sup>134</sup> ITS Archives Bad Arolsen, Copy of 1.2.2.1/11444936, Exstract from name lists of person who were executed in the Berlin-Plötzensee prison.

Lüttringhausen<sup>135</sup>.

Difficile comprendere le cause degli incarcerati in questo Zuchthaus della Nord-Renania, Westfalia di cui abbiamo notizia:

Rocco Mafara, nato il 22 giugno 1924 a Niscemi (Caltanissetta/Italia), morto ?; operaio. Durante la seconda guerra mondiale incarcerato nel penitenziario di Lüttringhausen per motivi sconosciuti. Il 15 marzo 1945 è tradotto nel carcere di polizia di Remscheid come "Schutzhäftling". Il 17 marzo dello stesso anno è trasferito per disposizione dell'ufficio locale della Gestapo di Remscheid nel Lager di Wuppertal - Varresbeck<sup>136</sup>.

Francesco Motto è nato il 14.07.1896 a Front Canavese (Torino/Italia), morto (?); operaio. Sono sconosciuti i motivi della sua incarcerazione nel penitenziario di Lüttringhausen. Il 5 maggio 1944 tradotto nel carcere di polizia di Remscheid ai fini di un trasferimento in un campo di lavoro. Il 6 settembre 1944 cambia di nuovo carcere, è trasferito nel carcere di polizia di Wuppertal. Ancora una volta nella stessa giornata riportato nel carcere di polizia di Remscheid. Il 9 ottobre 1944 da lì nuovamente ricondotto nel carcere di polizia di Wuppertal. Successivamente non è noto il suo destino<sup>137</sup>.

Adam Partemir<sup>138</sup>, nato il 12 ottobre 1915 a Ripatransone (Ascoli Piceno/Italia), morto ?; operaio. Il 15 marzo 1945 è incarcerato nel carcere di polizia di Remscheid come "Schutzhäftling". Il 17 c.m. è trasferito per disposizione dell'ufficio locale della Gestapo di Remscheid nel Lager di Wuppertal - Varresbeck.

In relazione a questi incarcerati si possono fare solo ipotesi, il loro movimento confermerebbe una condanna per reati comuni, da scontarsi nel carcere di Lüttringhausen, a cui segue la condizione di *Schutzhäftling* con conseguente trasferimento nel campo di Wuppertal, che è un Kommando di Buchenwald catalogato come Zivilarbeiterlager.

Non è al momento definibile la condizione dei carcerati nel Terzo Reich, lavoratori coatti, liberati e condannati in Italia e poi trasferiti. Quest'ultima condizione non appare la più logica, normalmente i condannati in Italia o scontano la pena in Italia o nella Baviera.

---

<sup>135</sup> Queste informazioni mi sono arrivate tramite la sig.ra Marinella Fasani in contatto con il sig. Armin Breidenbach. Lüttringhausen è un distretto di Remscheid, con una popolazione di 17.108 abitanti, fino al 1929 era una città indipendente, è a 40 km da Dusseldorf.

<sup>136</sup> Historisches Zentrum Remscheid (HiZ RS): Aufnahmebuch des Polizeigefängnisses Remscheid von 1944/45, Nr. 359/1945

<sup>137</sup> HiZ RS: Aufnahmebuch des Polizeigefängnisses Remscheid von 1944/45, Nr. 437/1944 und 825/1944.

<sup>138</sup> HiZ RS: Aufnahmebuch des Polizeigefängnisses Remscheid von 1944/45, Nr. 360/1945.

In questa prigione sono stati individuati altri tre italiani, di cui se ne conoscono solo le generalità, anche incomplete: Severino Moscatelli, Antonio Peluso e tale Romualdi. Vi è poi, incarcerato in un periodo non ben definito, un personaggio che lascia un poco straniti: Paul de Nava, è nato a Lipsia il 13 giugno 1914 e in quegli anni (1944/45) è menzionato come abitante a Remscheid, il 22 gennaio 1945 fu internato nel carcere di polizia della cittadina e quattro giorni dopo da lì fu trasferito nel carcere di polizia di Wuppertal; il motivo indicato per la carcerazione è un "reato politico, attività a favore del movimento di resistenza italiano".

### **Decessi non contemplati.**

Quando a fine guerra il Commissariato Generale Onoranze ai caduti di Guerra, raccoglie i dati inerenti agli italiani morti in Germania, la burocrazia straccia le priorità politiche e, una volta tanto, apre uno squarcio sulla complessità delle presenze forzate o meno nel terzo Reich. Assieme a Ambrogio Piantoni, di cui l'Aned di Monza e Sesto San Giovanni chiede all'ITS la documentazione presente, sono forniti anche altri documenti tra cui spicca un piccolo esempio di italiani morti, caduti e assassinati negli anni '40 nelle prigioni, nei lager e nei luoghi di lavoro tedeschi. I documenti che ho sottomanco richiamano i nomi di otto italiani, compreso Piantoni: Piero Rossi, Augusto Rudolphi, Attilio Ruggerim, Giuseppe Santopadre, Alberto Segalla, Saverio Denari, Luigi Serras. Il Rossi nato il 1 novembre 1911 è morto il 22 maggio 1944, per il Ministero della Difesa era nato a Ca' D'Andrea (CR) l'11 gennaio 1910, soldato; Rudolphi (Ridolfi?) è morto il 29 ottobre 1944 ma sepolto il 6 novembre, Ruggerim (Ruggeri?) muore l'1 gennaio 1945, sepolto il 6 gennaio. Era nato a Fiesse (BS), soldato. Giuseppe Santopadre nasce il 26 maggio 1918 a Boville Ernica (FR), muore il 17 marzo 1945, sepolto il 23. Era soldato dell' 8 Rgt. C.d.a. Art. Matricola 81354 - Internato Nello Stammlager W.J. Denari Saverio nasce l' 8 maggio 1915 a Novi Ligure, caporale del 98 Rgt. Ftr. Serras nasce a Nuragus (Ca) il 28 marzo 1922, soldato del 17 Rgt. Ftr., catturato in Grecia il 16-09-1943, morto il 20-06-1945 a Verden (bassa Sassonia). Il solo Rudolphi (Ridolfi) sembra essere un civile e può accompagnarsi a Piantoni, gli altri sono Internati Militari e muoiono o per stenti o per malattie contratte nei campi. La lungimiranza del Cvl, che riconosce come partigiani combattenti, tutti coloro che sono caduti sotto il piombo dei nazifascisti sembra perdersi nella galassia del lavoro forzato tedesco. Ettore Vacha era nato nel 1893, ha cinquant'anni quando viene condannato dal TMG di Bergamo e portato a Kaisheim. Oggi cinquant'anni sono un'età normale, allora non era così, ci si avvicinava ad un'età critica dove le malattie potevano portare velocemente alla morte; la qual cosa succede a Vachà che muore perché non regge le condizioni del carcere. La semplice considerazione che tutti coloro che nel Terzo Reich ci hanno lasciato la pelle diventino ipso-facto

uguali, resistenti coscienti e no, internati militari e lavoratori coatti, emigrati intrappolati dalla guerra: ecco questa è una speranza.

[www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it)